

POLVERE

QUESTO MENSILE VALE ALMENO
IL PREZZO DI UN QUOTIDIANO.

La redazione di Polvere, Corso Brescia 14/c, Torino • Tel. 011/232180 • isoladiarran@gmail.com
è aperta a chiunque per suggerimenti, scambi di idee, confronti
e chiacchiere tutti i GIOVEDÌ dalle ore 20,30

LA DURA PIOGGIA E IL SOL DELL'AVVENTIRE

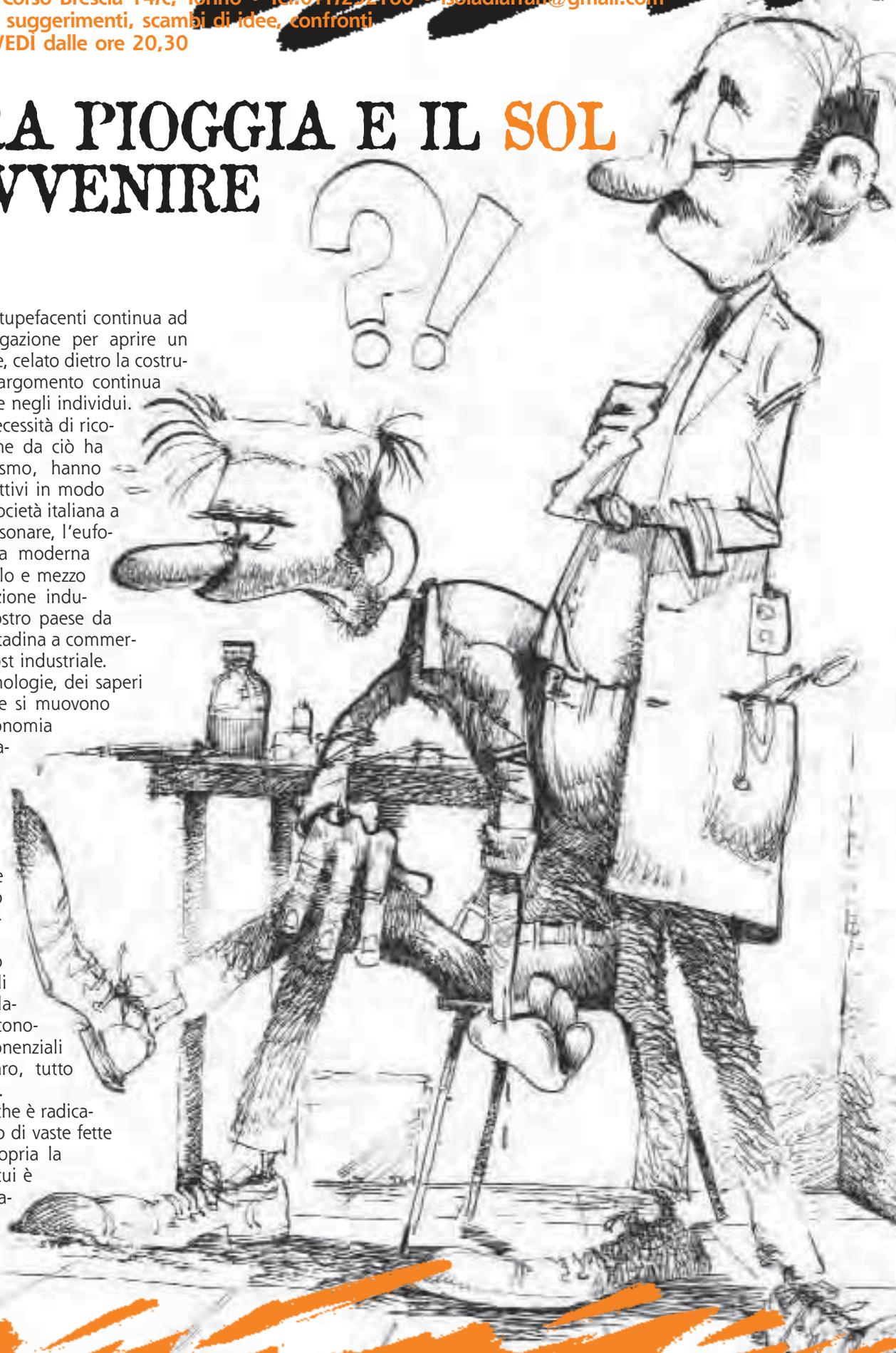
 la redazione

La dipendenza da sostanze stupefacenti continua ad avere bisogno di una spiegazione per aprire un varco di visibilità all'invisibile, celato dietro la costruzione culturale che questo argomento continua ad evocare nella collettività e negli individui.

Dagli anni '60 ad oggi, la necessità di ricostruire il paese, la spinta che da ciò ha derivato verso l'individualismo, hanno modificato gli assunti soggettivi in modo permeante, conducendo la società italiana a confrontarsi, e poi ad impersonare, l'euforia costruttiva dell'economia moderna che nel dipanarsi di un secolo e mezzo circa di storia (dalla rivoluzione industriale), ha trasformato il nostro paese da una società a prevalenza contadina a commerciale e industriale, ed ora post industriale. Questo è il tempo delle tecnologie, dei saperi e dei desideri sollecitati, che si muovono su spirali costituite dall'economia del libero mercato, controllate dinamicamente da multinazionali e gruppi di potere, lobbies che i singoli paesi possono governare solo parzialmente.

Le sostanze stupefacenti come ogni altro bene di consumo sono sul mercato e procurano profitti diretti ed indiretti. La difficoltà di un confronto tra contenuti, etici, sostanziali e razionali, corretti, è ostacolata dagli enormi interessi economici che con iperboli esponenziali crescenti di flusso di denaro, tutto inghiottono e tutto affogano. L'assunto culturale di fondo che è radicato nell'immaginario collettivo di vaste fette di opinione pubblica, fa propria la relazione scorretta secondo cui è la domanda di sostanze a creare il mercato. Va invertita.

continua in pag. 8





EMERGENZA SICUREZZA

 roberto moretto

Emergenza sicurezza: viene sempre artatamente creata per eludere altre e più gravi problematiche.

Ciò vale sia in un ambito interno (nazionale) che esterno (internazionale)... ovviamente non tratteremo qui dell'ambito internazionale.

Occupandoci quindi del tema della sicurezza nella società italiana un primo dato balza immediatamente agli occhi: anche solo in campo europeo, non ci sono altri Paesi che hanno fatto di questo tema un'emergenza tale da avere così pesanti ricadute anche nel dominio della politica istituzionale. Sono ormai quasi una decina d'anni che in Italia è stata creata, prima, un'emergenza criminalità e, successivamente, un'emergenza sicurezza. Nel 1998 si scatenò una campagna mediatica, estremamente pervasiva, su un supposto allarme criminalità e/o sicurezza.

Quando dico "creata (o gonfiata) ad arte" intendo dire che, partendo dal nulla o poco più si è fatto credere all'opinione pubblica che un "nuovo" pericolo si profilava all'orizzonte. In questo caso, 1998, si trattava dell'ex detenuto o del detenuto in misura alternativa alla detenzione (semilibertà, affidamento ai servizi sociali, arresti domiciliari etc.) che compiva nuovamente (gravissimi) reati.

Non so se vi ricordate, ma tutto partì dall'episodio di un semilibero che in un tentativo di rapina ad un tabaccaio milanese uccise l'esercente. Beh! In pochissimo tempo venne orchestrata una campagna stampa sull'allarme criminalità!!! Una perversa sinergia tra mass media, amministratori, magistratura (e forze dell'ordine) consolidò questo concetto nell'immaginario collettivo. In realtà il dato statistico (dei detenuti agli arresti domiciliari o in semilibertà che commettevano nuovi reati) era di molto inferiore alla media europea. Nonostante ciò si assisté ad un'isteria collettiva che portò ad una raffica di controlli a tappeto sui detenuti domiciliari e sulle misure alternative alla detenzione. Orbene su diverse migliaia di controlli non si riscontrò neanche un'evasione, solo qualche piccola infrazione alle prescrizioni o la commissione di qualche reato "bagatellare", ma in misura assolutamente fisiologica... anche qui percentuali sotto la media europea.

Il risultato reale non cambiava l'immagine puramente spettacolare dell'emergenza. L'Italia prendeva atto (erroneamente) che esisteva un grave problema securitario e che sarebbe diventato (con gli opportuni distinguo "politici") un tema ineludibile della politica nazionale.

...Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato...

Art. 27 Costituzione

istantanee
dal carcere

SOVRAFFOLAMENTO, RECIDIVA E INDULTO

Il totale della popolazione detenuta raggiungeva la quota di 61.264 persone lo scorso 30 giugno 2006. Nel mezzo c'è stato l'indulto che ha scarcerato oltre 25 mila persone. A settembre 2006 si era giunti al numero minimo di 33.326. Ma le leggi recenti sulle droghe, sull'immigrazione e sulla recidiva (ex Cirielli) hanno continuato a far aumentare gli ingressi in carcere, con una crescita media mensile di circa 1.000 detenuti.

Per queste ragioni, il 30 giugno 2007 si torna a superare la capienza regolamentare con 43.957 presenze.

Al 31 dicembre 2007 si giunge alla cifra di 48.693 unità, al 21 febbraio 2008 si superano le 50.000 unità: 7.702 detenuti in più rispetto la capienza regolamentare.

Se non vi fosse stato l'indulto saremmo arrivati alla cifra record (e "in sé" non tollerabile) di 72.000 unità.

Senza l'indulto, dunque, la situazione sarebbe stata "esplosiva".

CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA

(dati al 21 febbraio 2008)

Il numero dei detenuti in attesa di giudizio è superiore a quello dei condannati definitivi (circa il 60%).

Per quel che riguarda i reati dei condannati definitivi, che costituiscono meno del 40% della popolazione carceraria, il 29,5% sconta una pena per reati contro il patrimonio; il 16,5%, sconta una pena per reati contro la persona; il 15,2% sconta una pena per violazione della legge stupefacenti; il 3,7% sconta una pena per reati contro l'amministrazione; il 3,2% sconta una pena per associazione mafiosa.

Le donne rappresentano circa il 4% dell'intera popolazione carceraria. 50 le detenute madri con bambini al seguito, di età inferiore ai tre anni.

I detenuti stranieri superano il 35% della popolazione carceraria (nel 1990 rappresentavano l'8%). Sono gli africani i detenuti stranieri maggiormente presenti nelle carceri italiane.

Il 23,4% dei detenuti è tossicodipendente, il 4% è in trattamento metadonico.

Secondo le stime ufficiali, gli alcolodipendenti rappresenterebbero il 2% della popolazione carceraria, ma il dato è sottostimato in quanto manca uno screening sistematico in materia.

Per quel che riguarda la durata delle pene il 31,9% della popolazione carceraria sconta una pena inferiore ai tre anni. Si tratta di persone che potrebbero astrattamente usufruire delle misure alternative.

Il 21,3% sconta una pena tra i tre e i sei anni.

Il 46,8% della popolazione carceraria sconta una pena superiore ai sei anni.

Fonte dati:

Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale"
<http://www.osservatorioantigone.it>



La casa di lavoro è una misura di sicurezza detentiva, qualche volta viene data in sentenza come pena accessoria ma il più delle volte è un aggravamento della libertà vigilata. La danno per abitudine, professionalità o per tendenza.

L'abitudine comporta come durata minima anni 1 o 2; la professionalità: durata minima anni 3 e per tendenza durata minima anni 4. Si parla di durata minima perché non c'è una fine certa. Quando scade il periodo della durata minima fanno una camera di consiglio per valutare se hai dato dei segni di reinserimento, se ritengono che ciò non è avvenuto te l'aumentano e quando termini l'aumento fanno di nuovo la camera di consiglio e si va sempre avanti di questo passo finché non pensano che le cose stanno cambiando. Solo una volta su cento si riesce ad ottenere nel corso della prima camera di consiglio la revoca totale della misura altrimenti il più delle volte ti fanno uscire con un anno di libertà vigilata e se trasgredisci a qualche prescrizione torni in casa lavoro e ricominci da capo la misura che ti era stata data all'origine. Solitamente si continua di questo passo per moltissimi anni e per questo motivo viene definita "ergastolo bianco". **In Italia ci sono quattro case di lavoro: Castelfranco Emilia (Mo) circa 60 internati; Saliceta San Giuliano (Mo) circa 25 internati; Sulmona (Aq) circa 50 internati e Favigliana (Tp) meno di 10 internati.** Nel caso durante l'internamento avvenga un aggravamento, la stessa viene tramutata in colonia agricola e vieni mandato in Sardegna: **Isili (Nu) circa 20 internati.**

Saliceta San Giuliano è una struttura adibita solo a casa di lavoro, ha le stesse modalità di un car-

trovi lì senza alcun reato e quindi l'internato non usufruisce né di indulti, né di eventuali amnistie. Come si può notare dai numeri, gli internati in Italia sono circa 150 e di questi sono una piccolissima parte color che riescono a venirne fuori perché solitamente si va in casa di lavoro dopo avere scontato una vita di carcere e durante tutti gli anni trascorsi in carcere quasi tutti hanno perso i contatti con la famiglia e altre relazioni sociali. Oltretutto la popolazione internata è formata per circa il 50% da persone che in passato avevano o hanno ancora problemi di alcolismo o di tossicodipendenza. Con tutte le ristrettezze che ti vengono imposte quando ti mandano in licenza diventa molto complicato mettere a frutto quei giorni per costruire qualcosa di buono. Non è facile spiegare quanto sia problematico venire fuori da un ingranaggio che ti stritola giorno dopo giorno. È molto difficile accettare di seguire delle regole quando ci si rende conto che si è dentro senza alcun reato e anche se la parola "casa di lavoro" può dare l'idea di qualcosa di meno duro, non è così! **Si è all'interno di una struttura che non ha niente di diverso dal carcere.** I custodi sono gli agenti di polizia penitenziaria e anche per lavorare si aspetta il turno come in qualsiasi carcere.

A Castelfranco oltre ai soliti lavori che ci sono in ogni carcere (scopino - cucina detenuti - spesino - e piccola manutenzione interna) c'è una piccola azienda agricola. Vi lavorano circa 5 persone, è all'esterno della struttura ma sempre all'interno di un recinto sorvegliato da un agente e vi lavorano solo persone che usufruiscono già di licenza e ci vuole il permesso del giudice. Siccome sono in pochi, cercano di far lavorare un po' tutti a rotazione. Le ore d'aria sono le stesse che ci sono in tutte le carceri e fino alle 19 per molte ore si può stare nei corridoi, sempre con le guardie che

"RIDETE?
AH! IL PROMESSO SHOW,
STATE PER ASSISTERE
AL PIÙ AMBITO SPETTACOLO
DAI GIUSTI:
IL ROGO DELL'INGIUSTIZIA!
OH...SUBLIME!
...PECCATO NON VEDRETE,
SIETE LO SPETTACOLO
RIDETE!"
marco "pino"

controllato da agenti: vi lavorano sia detenuti che internati. Qualche anno fa l'allora Ministro di giustizia "Castelli" visitò il carcere, e senza neanche aver visto tutti i reparti disse che come posto era invivibile e che bisognava chiuderlo; nel giro di due mesi hanno fatto partire circa la metà dei reclusi, sembrava che chiudesse da un momento all'altro ma poi una volta trascorso quel momento, le persone sono tornate ed ora è di nuovo pieno come prima. Pochi mesi dopo venne in visita un'altra commissione, anche lì hanno fatto intendere che il carcere stava per chiudere da un momento all'altro e subito doveva essere eliminata da quella struttura la casa di lavoro, ne hanno parlato anche i telegiornali locali, ma poi non è cambiato niente. Le voci dicono che trattandosi di una piccola isola, d'estate vive sul turismo ma per il resto dell'anno l'economia dell'isola si basa sul carcere, e quindi finché non faranno una nuova struttura (si dice che presto inizieranno i lavori) tutto rimarrà così com'è adesso. Quando durante la casa di lavoro ti arriva una carcerazione definitiva da scontare, ti sospendono

ERGASTOLO BIANCO

Il carcere infinito: le case di lavoro.

cere ma per fortuna c'è una direttrice che si interessa agli internati ed è in stretto contatto con il Magistrato di Sorveglianza e questo da loro la possibilità di usufruire spesso di licenze trattamentali che consentono di provare a trovare un lavoro e di riallacciare i contatti con la famiglia. **Castelfranco Emilia** fino a pochi anni fa era solo Casa di lavoro ma ora ha una sola sezione per gli internati, perché per il resto è diventata casa di reclusione, e dal 2005 si vociferava di trasformarla in "istituto a custodia attenuata" per tossicodipendenti, gestita da Muccioli. Da allora ad oggi non è cambiato nulla, nessuna notizia, istituzionale e non, riguardo al destino della struttura. A **Sulmona** gli internati si trovano in due sezioni all'interno della casa circondariale. Le prime licenze si cominciano ad ottenere dopo 4/5 mesi ma sono più brevi di quelle che si ottengono in Emilia Romagna. Il trattamento è lo stesso sia nelle sezioni adibite al carcere che nelle sezioni adibite a casa di lavoro. A **Favigliana** di andare in licenza non se ne parla proprio, essendo casa di reclusione è piena di ergastolani e di persone che devono scontare tanti anni di carcere. Gli internati li tengono al 3° reparto ma nello stesso reparto ci sono anche tanti reclusi, il trattamento è lo stesso. Nel 2004 e nei primi due mesi del 2005, non c'è stato un internato che sia andato in licenza. Per natale 17 reclusi (anche con pene alte) hanno ottenuto il permesso premio ma gli internati niente. Quando sei internato non puoi usufruire dei 90 giorni di liberazione anticipata che spettano ai detenuti in caso di buona condotta e siccome ti mandano in casa di lavoro solo dopo che hai scontato per intero la pena che ti era stata inflitta per i reati che avevi commesso, ti

ti tengono d'occhio. Le sbarre delle finestre le sbattono per un controllo 2 volte al giorno, le conte vengono effettuate dal capoposto negli stessi orari in cui le fanno nelle altre carceri. A Saliceta i lavori interni sono ancora di meno e a parte qualche lavoro di responsabilità, gli altri lavorano tutti a rotazione (lavori un mese e poi aspetti di nuovo il tuo turno).

A Sulmona sia i controlli sia la sorveglianza e il lavoro si svolgono allo stesso modo sia nelle sezioni detenuti che in quelle internati. Quando in TV parlano per i vari fatti di cronaca del supercarcere di Sulmona (una catena di suicidi tra il 2003 e il 2005, tra i quali: una direttrice, un ex sindaco, un collaboratore di giustizia, un mafioso e alcuni detenuti), non accennano mai al fatto che all'interno ci sono anche due sezioni per internati.

A Favigliana il discorso si differenzia da tutti gli altri: le sezioni o reparti, si trovano **7 metri sotto il livello della strada**, infatti quando si arriva appena terminano con le perquisizioni, si scendono delle scale e siccome è tutto sottoterra, nelle celle non ci sono finestre, le celle danno direttamente sui passaggi, sia che sei internato o recluso, non fa differenza. Al passeggio vanno insieme detenuti e internati, quando piove non si può uscire dalla cella perché non esistono corridoi e ai passeggi non esistono tettoie. Quando piove è anche un problema per il mangiare che passano con i carrelli perché appena alzano il coperchio, il contenitore si riempie di acqua. Sia l'educatore che la direzione dicono che non sono preparati per gli internati ma continuano ad accettare persone in casa di lavoro. In superficie c'è un capannone adibito a sartoria e tessitoria, recintato e

l'internamento, ma non cambia niente, cambia solo la dicitura in matricola, **da internato passi a detenuto**. Nonostante la mia famiglia sia residente a Torino, dopo un lungo periodo trascorso in casa di lavoro a Castelfranco Emilia, alla direzione arrivarono voci su un mio probabile cattivo comportamento e mi trasferirono a Favigliana, fregandosene che avevo una famiglia e che essendo così distante non avevo la possibilità di fare dei colloqui e nonostante le mie numerose istanze per ottenere il trasferimento in un istituto un pochino più vicino, mi hanno sempre risposto di no. Da queste robe si potrà capire perché uno si incattivisce con certi tipi di istituzioni. Uno si rende conto di continuare a stare in carcere nonostante abbia pagato fino all'ultimo giorno le pene inflitte per i reati commessi, in più ti mandano su un'isoletta a 2000 km di distanza e non contano le leggi previste per gli internati nonostante siano riportate dal codice. La cosa che ogni internato si chiede è questa: ma possibile che in tutt'Italia siano sempre e solo noi ad essere giudicati irrecuperabili?

Le case di lavoro furono ideate da Mussolini che vi internava gli **antifascisti** dell'epoca, poi le hanno usate per coloro che erano imputati per prostituzione e maltrattamenti in famiglia ed ora piuttosto che eliminarle, si sono inventati nuove categorie da rinchiudervi.

Si parla tanto di garantismo, ma questo problema che per gli internati è grosso, ma per lo stato è minuscolo, non viene mai discusso.

La maggior parte delle persone non sanno che esiste la "casa di lavoro" e qualcuno che per caso ne ha sentito parlare, non riesce ad immaginarsi di cosa si tratta.

OPPIO ed EROS

L'oppio è l'essudazione essiccata del lattice del papavero da oppio (*Papaver Somniferum*). Grezzo, di solito l'oppio commercialmente reperibile assume la forma di un pezzo di catrame nero con un odore caratteristico e a volte un sapore amaro. La droga è spesso associata a fantasie erotiche. Inoltre, può provocare nel consumatore pensieri impetuosamente voluttuosi, sensazioni, visioni e sogni.

In dosi moderate ha effetto stimolante sul ganglio spinale associato all'erezione, simile a quello determinato dalla stricnina o dal sildenafil citrato (Viagra).

In generale ha effetti rilassanti e sedativi sul corpo-mente, ma stimola notevolmente i feelings erotici a livello sia mentale che fisico. Ha anche un'azione semianestetizzante se applicato sui nervi superficiali del glande, non sufficiente tuttavia per ostacolare sensazioni voluttuose.

Infatti, può accrescere queste sensazioni ritardando l'eiaculazione e favorendo la crescita, durante l'atto sessuale, di una stimolazione più profonda e di una gratificazione dei nervi sottostanti raggiungendo l'autentica essenza erotica di ogni individuo.

D'altra parte, se c'è un crescendo costante e graduale verso l'orgasmo, l'intero plesso solare si cosparge di sangue e si carica di energia neurale. In ultima analisi a livello fisico l'intera esperienza sessuale diventa più profonda e densa di significati, e l'orgasmo, quando raggiunto, è saturante e totalmente appagante. Questo ultimo orgasmo è meglio raggiunto attraverso una pratica paziente, in sintonia con le sensazioni erotiche individuali, esercitando un po' di controllo o incanalando le energie emotive soggettive, attraverso lo sviluppo di sentimenti genuini nei confronti del/la partner, e con discipline psicofisiche preposte al rallentamento di una "esaustione" prematura. Le tecniche di yoga hatha e tantra sono le più diffuse. Molte persone trovano che determinate droghe, come l'oppio, aiutano a far uscire fuori una costruzione graduale e un orgasmo totale. Se uno non ha mai avuto un orgasmo profondo, potrebbe avere senso l'utilizzo di una droga come questa, non fosse altro che per darsi la possibilità di ottenere un'esperienza simile.

Comunque sia ogni persona dovrebbe imparare attraverso la pratica ad ottenere gli stessi risultati senza l'utilizzo di alcuna sostanza.

Inoltre, bisognerebbe segnalare che l'uso occasionale di oppio, se assunto in piccole dosi, può avere effetti e risultati erotici e sensoriali piacevoli, mentre l'utilizzo smodato ed eccessivo può indebolire la potenza sessuale.

L'abuso può anche indebolire il corpo in generale, ridurre la resistenza degli anticorpi, e degenerare nella dipendenza.

Ci sono molti modi per utilizzare l'oppio. Il più conosciuto è fumarlo. Se non lo si fa correttamente, la maggior parte della sostanza andrà persa e si esperirà un'alterazione minima se non addirittura nulla. Spesso un fumatore di marijuana aggiunge pezzetti di oppio alla propria erba e fuma questo mix in una canna o in una pipa.

E' un grande errore. Il calore che sviluppa la marijuana bruciando è troppo intenso, e la maggior parte dell'oppio andrà persa prima di poter raggiungere i polmoni.

In realtà, non si dovrebbe fumare l'oppio; lo si dovrebbe vaporizzare. Uno dei modi migliori è giocare con un piccolo pezzetto tenendolo tra il pollice e il dito medio dandogli la forma di una pallina di diametro circa 0,3 cm. Quindi mettere la pallina in un braciere di ottone collegato ad

una lunga canna da pipa. La pipa deve essere inclinata secondo un angolo che non permetta all'olio dell'oppio di ritirarsi dentro la canna.

La fiamma del fiammifero o della candela deve essere tenuta sotto il braciere d'ottone in modo che tocchi solo superficialmente la parte superiore del braciere stesso. Non appena il braciere si scalda l'oppio si liquefarà, si gonfierà e spumeggerà (schiumerà). Da tutto questo emergerà un vapore bianco.

Nel momento in cui il vapore appare, si inizia l'inalazione profonda con la parte superiore dei polmoni. Il vapore viene trattenuto per un attimo e quindi lentamente esalato. Il residuo lasciato nella pipa da oppio è conosciuto come "scoria" (dross, scarto). Dato che la scoria è ricca di alcaloidi, fumarla può dare delle "bottepezze" ulteriori; nel condurre questa operazione i neofiti dovrebbero essere guidati da consumatori esperti.

Una tecnica "povera ma veloce" di assunzione dell'oppio che si va diffondendo in occidente consiste nel tagliare a metà una bottiglia di plastica, lasciando su un lato, alla base del taglio, una fessura in cui passi la lama di un coltello da cucina, possibilmente a punta tonda. Si deposita la pallina di oppio modellata con le dita su una superficie di acciaio (il fondo di una buona pentola girata al contrario può andare bene), si copre la pallina con la bottiglia tagliata e nella fessura si introduce il coltello con la lama arroventata su fiamma (facendo ovviamente attenzione a non toccare la plastica), premendola sull'oppio. Dal collo della bottiglia si aspirano fumo e vapore che si generano nella combustione. Anche questa tecnica produce parecchio residuo ancora ricco di alcaloidi che può essere riutilizzato.

Ma l'oppio, meglio ancora che fumato o vaporizzato, dovrebbe essere ingerito. Gli effetti dell'ingestione sono di durata maggiore anche se la salita è più lenta (30-60 minuti). Bisogna mettere un pezzetto d'oppio (1/4 o 1/2 gr.) sotto la lingua e farlo sciogliere lentamente dai succhi. Oppure la stessa quantità può essere dissolta in mezza tazza d'acqua calda sorseggiata centellinandola lentamente.

Molte persone sono colte dalla nausea poco tempo dopo aver assunto l'oppio, mangiandolo o inalandolo. Se la droga viene assunta per via ingestiva gradualmente in un arco di tempo che va dai 45 ai 60 minuti, lo shock è minore e la nausea stessa può essere evitata.

Un altro modo di assunzione meno comune e conosciuto è prendere l'oppio per via anale come una supposta. Questa cosa potrebbe sembrare bizzarra o addirittura disgustosa per alcune persone a causa dei tabù imposti dalla nostra cultura e per via dei pregiudizi sull'ano e sulle feci.

Eppure, è uno dei modi migliori per assumere certe droghe, fra le quali l'oppio.




Le droghe prese in questa maniera sono assorbite nel nostro sistema velocemente, realmente ed economicamente. Gli effetti iniziali si manifestano prima (10-20 minuti) rispetto all'ingestione per via orale. Non ci sono acidi digestivi nel colon che possono distruggere la droga. Anche la nausea e lo shock sono minori che se ingerito. Inoltre, l'oppio sembra manifestare le proprie proprietà afrodisiache con più efficienza se si segue suddetta prassi.

A volte, specialmente se l'oppio è fresco, verrà liquefatto dal calore del retto prima di poter essere spinto fino in fondo.

Ma questo inconveniente può essere evitato applicando del borotalco o della farina sulla pallina di oppio. Inoltre la pallina può essere conservata in frigo fino al momento dell'uso.

Molte donne trovano che l'utilizzo rettale dell'oppio stimola la fantasia e il desiderio sessuale rilassando i muscoli dello sfintere sia dell'ano che della vagina. Per molti secoli in oriente la pasta di oppio era applicata nel canale rettale per rilassare i muscoli circostanti e rendere le penetrazioni anali più semplici. E' stata similmente utilizzata nel canale vaginale delle donne quando il rapporto per alcune di esse risultava essere doloroso.

Per queste pratiche, un lubrificante anestetico può essere fatto mischiando leggermente e combinando una parte d'oppio con otto parti di Noxema (o altra crema simile per la pelle). La misura di un dito di questa mistura viene applicata nel canale vaginale o rettale 10 minuti prima del rapporto. Immediatamente prima della penetrazione, altra ne può essere applicata sia sui genitali del maschio che su quelli della femmina.

La potenza dell'oppio varia a seconda della freschezza, della provenienza geografica, del metodo di lavorazione, della presenza di adulteranti, etc.etc. Una persona che sperimenta questa come altre sostanze dovrebbe con attenzione determinarne la corretta dose iniziando con piccole quantità per poi aumentarle gradualmente.

L'oppio può anche essere iniettato. Questa tecnica è davvero molto rischiosa per via delle numerose impurità, e altamente sconsigliabile: troppo alto il pericolo di infezioni e troppo forte il rischio di ingenerare meccanismi che conducono rapidamente alla dipendenza, e alla "sindrome dell'ago" ovvero al piacere sottile, quasi orgasmico anch'esso, del solo atto di "bucarsi", indipendentemente dalla sostanza che ci si inietta.

E poi in tal modo vanno quasi completamente persi i piaceri sessuali elencati prima: troppo intenso, rapido e momentaneo l'effetto...



Narcosala a Torino

cronaca di una commedia grottesca: le tre scimmiette che fanno il gioco delle tre carte.



franco c.

Facciamo una breve cronistoria della recente vicenda narcosala a Torino lasciando a chi legge di trarne le sue conclusioni.

Partiamo da lontano: nell'estate del 2002 vi furono a Torino ben 11 morti per overdose; quell'emergenza mosse il dibattito nell'opinione pubblica e convinse il sindaco Chiamparino a incaricare una commissione di tecnici di vagliare la fattibilità di una narcosala. Nella primavera del 2003, la commissione disse "NI", nonostante uno studio molto dettagliato condotto dal Coordinamento degli Operatori dei Servizi a Bassa Soglia del Piemonte, i confronti con altre esperienze europee testimoniate di persona da alcuni dei protagonisti stessi, le opinioni favorevoli degli operatori del settore, interviste, focus group e quant'altro. A fronte di questo "NI" maldestramente e strumentalmente argomentato, all'epoca tutto si bloccò.

Un paio d'anni fa, a seguito della pulizia e dell'imbelleamento del centro città in occasione delle **olimpiadi invernali del 2006**, e del conseguente spostamento in periferia dei fenomeni "sgradevoli" da occultare agli occhi dei turisti olimpici, per orientarli verso il luna park olimpionico delle vetrine scintillanti in centro, prende corpo a Torino una situazione pressoché unica in Europa. Un intero parco, Parco Stura in Barriera di Milano (periferia nord-est di Torino), viene "occupato" dagli spacciatori via via rimossi dal centro e si crea un mercato di vendita / consumo a cielo aperto di dimensioni sempre più allargate. Parco Stura, ribattezzato prontamente Tossic Park da lorisognori giornalisti (i famosi cani che abbaiano da dietro il cancello dei padroni), diventa un luogo di spaccio-consumo stanziale e permanente, 24 ore su 24, con tanto di baraccopoli improvvisata (una autentica favela), tra topi, rifiuti e un degrado igienico-ambientale impressionante. Si crea un'emergenza sociale e sanitaria sconcertante, i cui tentativi di soluzione a colpi di manganello in nome del sempiterno pretesto dell'"ordine pubblico" falliscono miseramente. Nel frattempo, assieme alla virile purezza degli atleti olimpici ed al dolce suono di olimpionici torrenti di denaro finiti nelle tasche dei soliti noti a discapito dei cittadini, il governo Berlusconi ci regalava anche un capolavoro medievale di legge da **santa inquisizione**: la Fini-Giovanardi.

Nel giro di pochissimo tempo, alla luce di tali e tante nefandezze, la vicenda di Parco Stura ripropose con forza la questione della debolezza delle politiche sulle dipendenze a livello cittadino e della mancanza di sperimentazione di servizi adeguati.

E veniamo alla storia recente:

Nel luglio 2007 tre associazioni di cittadini (Malega 9, Ass. Aglietta e Forum Droghe) presentano in Comune una petizione al Consiglio Comunale (ai sensi dell'art. 13 dello Statuto della Città di Torino) per richiedere l'istituzione di almeno una "sala da iniezione" nel Comune di Torino.

Nel **settembre 2007** prende il via la raccolta firme tra i cittadini.

A **fine settembre** una ventina di consiglieri comunali di Torino, probabilmente nel timore di sentirsi scavalcati da una proposta popolare partita dal basso, ovvero da una effettiva partecipazione dei cittadini all'attività amministrativa, una volta tanto non delegata ai politicanti di mestiere, presentano una mozione che tenta di affrontare in modo più o meno articolato, sebbene confuso e disordinato per mancanza di competenze scientifico-culturali, il fenomeno tossicodipendenza a Torino, prevedendo anche la sperimentazione di una sala del consumo.

Nel frattempo la raccolta di firme popolare prosegue, ma nel Palazzo inizia il gioco delle tre scimmiette che giocano alle tre carte.

Tra **ottobre, novembre e dicembre**, sindaco e consiglieri cominciano un balletto caotico di prese di posizione e smentite, complice una imbarazzante e imbarazzata empasse della ministra Turco, di "depistaggi" e fraintendimenti tra narcosale (nel frattempo ribattezzate dai cani da guardia dei media "stanze del buco"), somministrazione controllata di eroina, presunti veti posti dalla legge Fini-Giovanardi, sovrapposizione tra riduzione del danno, cure e trattamenti, comunità terapeutiche e turpitudini varie.

A **fine ottobre**, raggiunto il quorum previsto dalla petizione, vengono depositate in Comune le firme raccolte (oltre 1000) dai rappresentanti delle Associazioni promotrici. In Consiglio Comunale si continua a rinviare con le motivazioni più strampalate la votazione sulla mozione narcosala, detta mozione "Grimaldi", dal nome del consigliere promotore.

All'**inizio di dicembre** viene concepita una seconda mozione da Andrea Giorgis, capogruppo del neonato PD che sarà presentata successivamente. Quest'ultima, frutto di un compromesso interno al PD tale da non scontentare nessuno, non accenna minimamente alle sale del consumo, bensì solo alla somministrazione controllata di eroina, peraltro senza alcuna cognizione di causa, è assai più vaga, inconcludente e ossequiosa ai poteri forti manifestatisi durante l'intera vicenda, rispetto alla prima mozione (Grimaldi), che tuttavia non viene ritirata.

A **metà dicembre** i promotori della petizione popolare presentano alla stampa la petizione firmata dai cittadini dal titolo "**Stanze del consumo: se non ora quando?**", nel-

l'ambito del Diritto di Tribuna istituito dalla Presidenza del Consiglio Comunale per i promotori di petizioni, in cui si chiede di istituire almeno una sala da iniezione a Torino. Nessuna delle due mozioni consiliari è ancora stata votata, anzi la seconda mozione (Giorgis) non è ancora nemmeno stata presentata.

L'accoglienza della stampa locale è timida e cauta, soggiogata dalla canea mediatica scatenatasi a livello nazionale.

Il **10 gennaio 2008** in Commissione Sanità del Comune di Torino i promotori della petizione presentano ancora una volta le loro motivazioni e argomentazioni, sempre nell'ambito del Diritto di Tribuna spettantegli, pronti alla discussione e al dibattito con consiglieri favorevoli e contrari.

Il clima politico si rivela di disinteresse generalizzato, come se si trattasse di un argomento scomodo, un passo falso della politica di Palazzo da archiviare quanto più velocemente possibile. Nessuna reazione, nessuna interazione: i mestieranti della politica, presenti più che altro per intascare il gettone di presenza, intenti a leggere il giornale o a trastullarsi col cellulare. Nessun coinvolgimento, nemmeno i prevedibili attacchi da destra. Il gioco pare ormai fatto; i lacché dei partiti rispettano la linea dettata dai vertici: sul tema droga non vedo, non sento, non parlo.

In una tarda serata di **metà gennaio 2008** si arriva finalmente alla discussione e votazione delle due mozioni: bocciata la mozione Grimaldi ed approvata quella Giorgis, (presentata appena qualche ora prima della riunione del Consiglio Comunale).

Si assistite ad un dialogo tra sordi in cui le direttive di partito e le convenienze personali hanno la priorità rispetto all'assunzione di qualsiasi posizione autonoma e responsabile. Ed arriviamo così al triste epilogo di questa farsa.

Il gioco delle tre carte di Chiamparino & Co. va a finire così:

- **carta sala di consumo perde** per mancanza di coraggio e senso di responsabilità pubblica e politica del Consiglio Comunale;
- **carta somministrazione controllata di eroina perde** perché improponibile già in partenza, esulando dalle politiche locali ed investendo quelle del governo centrale;
- **carta «proposta al ministero** della salute di costituire un gruppo di lavoro sulla "fattibilità tecnica" per procedere ad una sperimentazione di "sale di somministrazione"» (un neologismo che non significa nulla, mai sentito né pensato in giro per il mondo, inventato ad hoc come cortina fumogena a supporto dell'inconsistenza della mozione Giorgis), **carta farlocca che vince** e si piglia tutto. La posta in gioco - la vita dei consumatori di sostanza e la salute pubblica della cittadinanza -, sparisce nelle tasche dei mazzieri di Palazzo.

Attorno al tavolo da gioco le scimmiette ammaestrate di partito hanno recitato assai bene il solito copione: non vedo, non sento, non parlo, non mi assumo responsabilità. Voto la certezza del nulla, mi astengo da qualsiasi presa di posizione schierandomi per un vuoto pneumatico condito di retorica sottraente da ogni onere politico.

I tossici sono e rimangono devianti da punire, continuino pure a preparare, ammalarsi e a far vite ripugnanti. Sono così utili per creare allarme nell'opinione pubblica e chiedere sempre più repressione e controllo!

Più polizia e più carceri ci vogliono, quelli sono soldi ben spesi...

Vorrete mica continuare a farci perdere tempo con la solita menata della promozione della salute individuale e collettiva attraverso l'introduzione di servizi sanitari ed educativi sperimentali ed innovativi?

Ser.T.? (leggende/luoghi comuni/realità)

 massimo de paolis

Ancora troppi consumatori di sostanze, bisognosi di aiuto concreto, non accedono a questo tipo di servizio, convinti di fare una scelta sbagliata.

Nella "piazza" o nei "luoghi" di consumo esiste ancora molta disinformazione tra i consumatori, soprattutto tra i più giovani, un passaparola negativo su cosa offre il servizio.

Il primo punto è sicuramente la privacy, molti sono convinti che avere una cartella aperta al Ser.T. sia uno "sputtanamento", cioè che le informazioni date per essere presi in carico possano essere divulgate. Questo è assolutamente falso, esiste il segreto professionale e la legge sulla tutela della privacy. Il più delle volte è lo stesso utente che per ingenuità o cattiva informazione si mette in una situazione in cui a violare la privacy è lui stesso, raccontando i fatti suoi e altrui ai quattro venti! Chiedere informazioni al Ser.T. è lecito, non compromette e non costa nulla, così si potranno evitare molti equivoci.

Sicuramente un altro fattore importante è che da anni lo scenario del consumo e delle sostanze si è modificato, la cocaina imperversa in modo massiccio nelle nostre strade, piazze e "parchi", e soprattutto l'età di chi consuma si è abbassata notevolmente.

L'eroinomane con le sue terapie e percorsi riabilitativi viene affiancato da policonsumatori di coca, white, ketamina ecc. che richiedono un'intervento diverso, nuovo, meno sperimentato, che a volte sembra di difficile riuscita.

Sono cambiate le modalità di intervento, si lavora sempre su terapie farmacologiche, indispensabili per intervenire sulla dipendenza fisica, ma si lavora molto a livello psicologico. E' risaputo come le cosiddette nuove droghe a livello cerebrale siano molto pericolose, la depressione e la psicosi sono dietro l'angolo, il punto di non ritorno è più reale e concreto. Esiste un luogo comune nelle nuove generazioni: consiste nel pensare che l'approdo al servizio sia la conclamazione della propria dipendenza sostenendo che, finché ciò non avviene, il problema non sussiste o sia "gestibile", alimentando così il mercato nero di metadone e subbutex, e pensando di sostituirsi al servizio, quindi a persone competenti e preparate.

L'informazione da trasmettere nel caso sopra citato è che all'interno del Ser.T. verrebbe facilitato il percorso terapeutico e psicologico dell'utente, senza aspettare che la dipendenza porti ad uno stato di degrado sia sociale che sanitario.

I dati ultimi riportati dai due Ser.T. per cui lavoro, in una circoscrizione abbastanza "calda" di Torino, la sesta, dicono tuttavia che qualcosa si muove, sia sul piano dell'accoglienza che su quello delle prese in carico.

Denotano anche un ritorno dell'eroina, soprattutto fra i più giovani, usata inizialmente per diminuire il "down" da coca, ma poi stabilizzandone il consumo.

Mi sento di evidenziare, almeno nei due servizi in cui lavoro, l'impegno degli operatori del Ser.T. nell'essere vicini all'utenza e nel trovare soluzioni adeguate anche ai casi più difficili. Inoltre risulta efficace la collaborazione con Operatori Pari come me e altri della mia equipe.

Quindi, per concludere inviterei a riflettere chi è ancora scettico, sull'importanza di sfatare questi tabù, io l'ho fatto lavorandoci, voi potete farlo chiedendo aiuto al servizio.



il SERVIZIO SOCIALE

 romano gozzo

Correva l'anno 2004... mentre stavo per terminare il mio percorso comunitario... tranquilli la comunità di cui sto parlando era di quelle "si sclero, no party", non certo una di quelle "metti la cera - toglila la cera" che entri con qualche chance ed esci che il primo pusher di passaggio è il tuo, tanto sei depresso e frustrato!

Comunque dicevamo... pensavo a cosa avessi voluto fare da grande e mi sono detto: ma certo!!! Voglio lavorare nel sociale e quindi... mi iscrivo al corso di laurea in Servizio Sociale a Biella - ...eh si perché la comunità ha sede da quelle parti - e per me si tratta di una bella sfida e poi pensavo... "finalmente farò un lavoro che mi piace"! Ma la strada si presenta subito in salita... a Biella non c'è lavoro quindi devo trasferirmi a Torino e fare il pendolare. Nel mentre lavoricchio di qua e di là per cercare di avere 4 soldi in tasca ed intanto studiare. Gli esami riesco a superarli nonostante non ricorra a nessun tipo di "doping", e studiando i testi delle materie specifiche del servizio sociale, noto una certa ridondanza di termini che, a dire delle docenti, corrispondono ad una sorta di tavola dei dieci comandamenti dell'assistente sociale: accoglienza, empatia, rispetto per la soggettività dell'utente, non essere giudicanti, bla, bla... zzzzzz... ronf... ronf... eehm... scusate ma certe parole hanno su di me un certo effetto soporifero! Ma andiamo avanti... arriva il momento della preparazione al tirocinio che consiste nel trascorrere 15 ore in un servizio per, appunto, cominciare a saggiare per la prima volta dal di dentro il lavoro dell'assistente sociale; e dove vengo assegnato? Ironia della sorte al Ser.T.!!! Ahahahah che ridevo quando sentivo alcune mie compagne di corso che ringraziavano i loro santi protettori in quella specie di roulette russa... "Menomale... no no io con i tossici non voglio avere nulla a che fare...!". Pensavo... ma queste non è che hanno sbagliato corso di studi? Boh... comunque ero incuriosito dal fatto di dover passare dall'altra parte della barricata... e per l'occasione ho scelto ancora di agire sottocopertura... mi sentivo un po' uno 007 in missione segreta... e quindi le assistenti sociali del Ser.T... ignare del fatto che ero un ex... erano in effetti molto ben disposte verso noi aspiranti tirocinanti, e si davano un gran da fare per cercare di darci tutte le informazioni possibili, non mancando anch'esse di sottolineare l'importanza di dover assolutamente tener fede a determinati "atteggiamenti professionali" del tipo essere accoglienti, empatici, rispettare l'unicità della persona, non giudicare mai, bla, bla...

zzzzzz... ronf... ronf... aridaje...!!! Non mi fraintendete: sono tutte belle parole che in effetti dovrebbero far parte del bagaglio culturale di un assistente sociale... ma non so perché sentivo puzza di bruciato... troppo enfaticizzati sti termini perdono di valore... ma allo stesso tempo mi dicevo: "Romano non pensare sempre da tossico nel cercare del marcio a tutti i costi!!!".

E veniamo al gran finale: il tirocinio. Vengo nuovamente assegnato al Ser.T., anche in considerazione del fatto che la precedente esperienza era stata positiva per entrambe le parti. Ma questa volta, visto che non sarebbero state poche ore ma bensì 4 lunghi mesi, mi sono detto: "Romano non ti comportare da tossico, sii trasparente, di tranquillamente del tuo passato, anche perché figurati se non saranno accoglienti, rispettando la tua soggettività e soprattutto figurati se ti giudicheranno per il fatto di essere un ex!!!". E infatti, pochi giorni prima dell'inizio, vado a parlare con colei che sarebbe dovuta essere la mia AS Supervisore, più che altro di aspetti prettamente tecnici, e nel bel mezzo della chiacchierata la informo del fatto che in passato avevo avuto problemi di dipendenza e che mi sembrava corretto, in vista di trascorrere 4 mesi fianco a fianco, metterli al corrente di questo! La risposta è stata: "Hai fatto bene a dirlo... non ci sono problemi... ci vediamo tra qualche giorno per l'inizio del tirocinio!". Uscito dal Ser.T. mi avviai verso l'università di Biella per andare in segreteria per completare alcune pratiche burocratiche. Dopo un po' mi arriva una chiamata sul cellulare: era l'AS con la quale avevo parlato un paio di ore prima, la quale mi comunicava telefonicamente che erano sorti improvvisamente dei problemi riguardo a ciò che le avevo riferito e che quindi io non potevo accedere al tirocinio presso il Ser.T. di Biella! Già me li vedo presi in febbrili consultazioni per cercare di evitare che un ex tossico potesse arrivare ad includersi socialmente tanto da far parte addirittura di un Ser.T... al massimo, avranno pensato, qui ti possiamo offrire un qualche supporto psicologico, uno scalare di meta-done... ma nulla più!!!

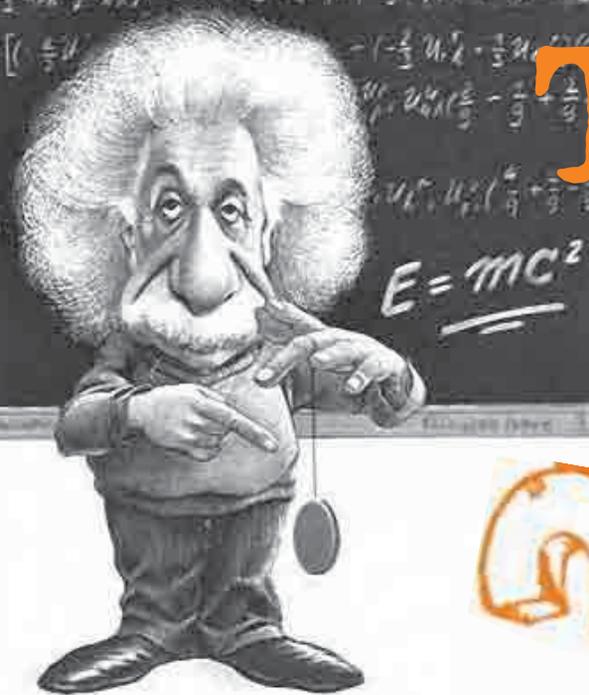
Alla fine il mio tirocinio l'ho fatto presso un'altro servizio dove ho incontrato una Assistente Sociale con i controcazzi, una ragazza giovane, molto preparata, alla quale dopo poco ho confidato tutta la storia ed ha capito benissimo di cosa si trattava! È stata un'esperienza molto bella e quindi alla fine forse è stato meglio così!

Morale della favola: la compagna di corso che hanno mandato al posto mio al Ser.T., che era una di quelle che erano terrorizzate al pensiero di dover aver a che fare con i tossici, l'ho incontrata poche settimane fa ed alla mia domanda su come si fosse trovata ha risposto: "Benissimo... pensavo che i ragazzi tossicodipendenti fossero inavvicinabili ed invece mi sono dovuta ricredere su di loro..." e sentire questo per me è stata una soddisfazione...

L'altra soddisfazione è stata incontrare l'AS del Ser.T. che non ha avuto neanche il coraggio di alzare lo sguardo...

Tossic-Test!

Scopri quanto sei tossico (magari senza rendertene conto) con il test messo a punto dal famoso Dottor AnOK4u2, esperto in Psicotossicologia Postmoderna di fama mondiale, laureatosi alla scuola Psicotossica anticapitalista di Francoforte, con master di specializzazione al Tossic Park di Torino!



Secondo te la vita è:

- 1. Meravigliosa!
- 2. Un alternarsi di momenti positivi e negativi...
- 3. Come la scala di un pollaio: corta e piena di merda.

Quando non riesci a prendere sonno:

- 1. Conti le pecorelle ad oltranza fino al mattino successivo.
- 2. Ci vai giù di Valium, Tavor o Serenase et similia...
- 3. Ti alzi e fai una passeggiata (magari a Parco Stura...)

Quando ti alzi al mattino e devi andare a lavorare (o a sbatterti per agenzie di collocamento):

- 1. Ti senti lo stesso leggero, realizzato e felice di esser vivo...
- 2. Pensi che nonostante tutto questo sia il migliore dei possibili mondi.
- 3. Daresti fuoco a tutto, imprecaando e maledicendo chi ha messo su sto cesso infernale!

Quando vedi alla TV o sui giornali le facce serie dei politici che spergiurano di non far altro che pensare al bene di tutti:

- 1. Pensi: cazzo che bravi, mi posso fidare, chi più chi meno son seri e onesti!
- 2. Pensi: ma non è che forseforse mi prendono per il culo?
- 3. Li manderesti a lavorare in fonderia o in miniera, così la smetterebbero di dir cazzate.

Incontri un tuo amico che usa sostanze, cosa fai?

- 1. Pensi: chemmenefrega, cazzi suoi...
- 2. Cerchi di aiutarlo e magari lo accompagni al Ser.T.
- 3. Gli chiedi se magari ti lascia qualcosetta da farti anche te!

Pensi che un amico/a sia:

- 1. Una persona di cui ti puoi fidare.
- 2. Un altro/a che alla prima occasione te lo mette nel culo...
- 3. Un optional quasi introvabile!

Quando incroci uno sbirro per strada:

- 1. Gli regali un mazzo di fiori.
- 2. Pensi che in fin dei conti sia comunque un lavoratore che fa del suo meglio...
- 3. Gli sputteresti direttamente in faccia!

Hai appena incontrato il tuo partner ideale, ma è già fidanzato/a, che fai?

- 1. Per carità, vai subito in chiesa a confessarti perché hai pensato di commettere atti impuri!
- 2. Lasci perdere, tanto sai già che sfigato/a come sei non ce n'è...
- 3. Metti lo stesso in atto tutte le tue strategie baccagliatorie, sperando che una volta tanto funzionino.

Se hai un problema di difficile soluzione che ti affligge:

- 1. Ne parli con qualcuno.
- 2. Maledici la solita sfiga che ti perseguita!
- 3. Te lo tieni e non ci pensi, col tempo si vedrà...

Sei soddisfatto del tuo lavoro e di quanto guadagni?

- 1. Da matti, una figata...
- 2. Potrebbe andare un pelino meglio, ma mi accontento.
- 3. Non fatemi dire delle bestemmie feroci!

Fai delle analisi di controllo, non ti senti male, anzi stai abbastanza bene, ma alcuni valori risultano parecchio fuori norma:

- 1. Ti preoccupi subito, medici e test vanno presi sul serio, prevenzione e diagnosi precoci sono fondamentali!
- 2. Pensi che prima o poi qualcosa farai, se ti capiterà davvero di star male...
- 3. Te ne sbatti tranquillamente, vadano affanculo le case farmaceutiche, i medici terroristi e le loro presunte diagnosi.

Tra queste tre, qual è la cosa per cui vale più la pena vivere? (non è che l'una escluda le altre, ma indica quella che ti interessa di più):

- 1. Far soldi e diventare ricco, un banchiere, un imprenditore...
- 2. Diventare un intellettuale, possedere cultura e conoscenza.
- 3. Divertirsi, bere, scopare e piantare quanto più casino possibile!

Che cosa ne pensi del carcere, del lavoro, delle leggi, dello Stato...:

- 1. Se non ci fossero dove andremmo a finire?
- 2. Sono un male necessario.
- 3. Andrebbero istantaneamente aboliti!

Pensi di vivere in un paese veramente democratico dove regnano la giustizia e l'uguaglianza sociale?

- 1. Sì, certo, lo dice anche la Costituzione.
- 2. No, qualcosetta da correggere ci sarebbe...
- 3. Ma vaffanculo!

Conta il punteggio sommando i numeri corrispondenti alle risposte che hai dato.

Ed ecco il responso infallibile del celebre Psicotossico Dott. AnOK4u2:

Da 14 a 21 punti:

tu non sei tossico, sei proprio psichiatrico, fuori come un balcone. Corri subito a farti vedere al Centro di Igiene Mentale territoriale.

Da 22 a 32 punti:

forse non sei ancora tossico, ma ormai ti manca poco: prendi subito un appuntamento al Ser.T di zona, tanto fra un po' ne avrai bisogno...

Da 33 a 37 punti:

tossico o meno non importa, niente: sei sulla buona strada per imparare a cavartela in ogni situazione, da solo o con l'aiuto di altri. Hai spirito critico, però datti da fare perché sei ancora a rischio di crolli paurosi. Meriti un giudizio come si dava sulla pagella, delle elementari: il soggetto è intelligente, potrebbe fare di più ma non si impegna.

Da 38 a 42 punti:

minchia, sei proprio un rifiuto sociale, se ti fai vedere da qualcuno ti mandano subito da Muccioli o Gelmini, ma ascolta il consiglio del Dott. AnOK4u2: continua così che vai bene, sei uno spirito libero, non farti fottere, continua a pensare con la tua testa. È molto più tossico e malato di mente chi ti giudica e pretenderebbe di "curarti" di quanto lo sei realmente tu!

Ed è così da sempre nei paesi occidentali, da quando sono state immesse sul mercato sostanze psicoattive in grosse quantità, e comunque sia, questo non è che l'affioramento del dorso della balena.

Noi siamo tutti investiti e a nostra volta siamo propositori, di continue suggestioni che circolano attraverso i media, le culture, le tendenze, le mode: è un continuo manifestarsi in accordo con gruppi vasti di appartenenza che soddisfano attraverso il mercato i loro ideali e bisogni concreti.

Acquistare è esistere.

Ed è di fatto un largo gruppo suddiviso in individui e piccole comunità quello degli utilizzatori di "droghe". Divertimento, estraneità alla realtà circostante, bisogno e voglia di trasgressione, pulsione al piacere consapevole e non, sospensione del tempo, affetto, attenzione, presenza, affermazione di se stessi, questi sono solo alcuni dei prodotti in saldo permanente offerti nelle confezioni-sostanze, nei loro effetti e nella loro possibilità di tenere insieme pezzi di se stessi contraddittori, esaltandone alcuni a sfavore di altri.

Nel bene, nel male, al di là del bene e del male.

In ciò le sostanze psicoattive, anche se intrappolate in un condotto angusto e all'apparenza esclusivo, continuano a fare il proprio lavoro, continuano a mettere in rapporto la richiesta del singolo con la ricerca di una condizione ideale migliore, con la ricerca della elevazione nell'idea, nel comportamento, nel senso, in uno stato e condizione altra, all'inseguimento di un bene / benessere ipotetico; questa è una necessità profonda, un magma pulsante che spinge e mobilita l'intera umanità fin dalla sua embrionale formazione ed affermazione di esistere.

Il mediatore, chimico o naturale che sia, che si pone tra un soggetto ed il piano della realtà è uno strumento di elevazione coerente, assuefatto agli attrezzi che si hanno.

La attuale forma di ortodossia culturale, politica e sociale che pone tra i principali valori la rimozione dell'oggettività della finitezza umana, la rimozione della idea di inesorabilità dalla morte e dalla fine della presenza nel mondo, sostiene e a ciò contrappone un agire che tende oltre e sovverte tale tendenza. Forse è questa la prova che non si vuole cogliere, perché indubbiamente posta così la questione "droga" ci pare infinitamente più complessa: quando si entra nel merito delle possibili proposte per tradurre diversamente l'idea e la pratica del vivere, volutamente non intercettata da proposte pragmatiche che si affianchino al solo sintomo "disagio", distanti da un impianto legislativo che concentra ed appiattisce la marginalità sociale sulle sanzioni, centrata sulla ricerca e sul tentativo di trovare uno spazio ambientale sopportabile nella propria parte di presenza e significato nella vita.

Senza con ciò dimenticare i danni sociali e i pesi economici che le dipendenze caricano sulla collettività, ma anche con la chiara consapevolezza che esistono ampi margini di corresponsabilità fra le tante parti in causa.

Siamo dunque scettici rispetto alle intenzioni della politica attuale, in Italia tra incroci di mafie, media che diffondono paura, rigidità laiche e cattoliche, che pongono modelli che non sono perseguibili dai più, per mancanza di strumenti e mezzi nuovi. Non crediamo sia possibile su queste basi un miglioramento della situazione se non (forse) localmente ed in misura minima.

Noi di questo cerchiamo di raccontarvi sia nel merito dei vari argomenti trattati, sia nell'espressione collettiva di una serie di pensieri che trovano ospitalità sul piano orizzontale di pochi fogli di carta stampata, che si raccontano e raccontano vita.

A noi di Polvere piace, nei modi consentiti possibili, e con tutti i nostri limiti, tentare di smontare luoghi comuni e preconcetti, dal basso, perché è da quaggiù che la linea dell'orizzonte e quel che c'è di mezzo, ha porzioni accessibili.

Attualmente ci sono nubi scure e pesanti che coprono la luce e continuerà a cadere una pioggia dura e fredda. Pioverà ancora. Sulle nostre sorelle e fratelli di strada e in quel visibile mondo su cui è così difficile fermare lo sguardo: "A hard rain is gonna fall, again".

Ma noi vogliamo continuare a scommettere sul possibile sorgere del "sol dell'avvenire".

Il Drop-In di Collegno impacchettato e listato a lutto.

Riceviamo e ripubblichiamo. **SOLIDARIETÀ A CHI LOTTA.**
La redazione di Polvere

Collegno, venerdì 5 marzo 2008

Questa mattina "La Casa", l'ex obitorio del manicomio di Collegno occupato nel giugno 1996 nel parco della Certosa Reale, sgomberata 10 anni fa in seguito all'inchiesta che vide coinvolti Edo Sole e Silvano, si è risvegliata listata a lutto.

Completamente avvolta da teli neri, campeggiavano due striscioni. Quello frontale su corso Pastrengo recitava: **EDO E SOLE 10 ANNI NEL CUORE E NELLE LOTTE.** Su quello laterale c'era scritto: **LO STATO UCCIDE CHI NON DOMA.**

Al fondo del primo striscione campeggiava un simbolo: il cuore con il fulmine dell'occupazione e le due date 1998-2008.

L'azione infatti è stata un'iniziativa per ricordare i dieci anni dall'inizio della vicenda di Sole Silvano e Baleno, incominciata proprio il 5 marzo 1998 con lo sgombero della casa occupata.

Sul fronte della casetta, prima di stendere il nylon, è stata attaccinata a caratteri cubitali la scritta:

**CI VOGLIONO MORTI
PERCHÉ SIAMO I LORO NEMICI
E NON SANNO CHE FARSENE DI NOI
PERCHÉ NON SIAMO I LORO SCHIAVI.**

Soledad

Sul tetto invece campeggiavano le scritte **LO STATO UCCIDE** e il cuore col fulmine.

Se non fossero stati arrestati Sole e Baleno sarebbero ancora qui con noi a lottare contro quello Stato che li ha uccisi. **NOI NON DIMENTICHIAMO**

Torino Squatter

Attualmente "La Casa" di Corso Pastrengo 17 è diventata il **Drop-In PuntOfermo**, servizio a bassa soglia per persone che usano sostanze psicoattive ed è **aperto tutti i giorni tranne il sabato** dalle ore 15 alle ore 19, tel. 011.4035416



il Tossic Park Discount è nato quasi tre anni fa grazie all'opera di pulitura e lucidatura preolimpica del centro città che ha determinato uno spostamento e un raggruppamento di diverse aree di vendita e di consumo di sostanze in un unico luogo, attirando consumatori da tutta la città e la provincia.

Si è venuta a creare quindi una situazione esplosiva molto difficile da gestire: centinaia di tossici che comprano e si fanno, decine di pusher che vendono, grandi retate delle forze dell'ordine che fruttano decine di arresti, azioni punitive delle ronde contro i tossici, manifestazioni di comitati di quartiere contro tossici e pusher e frequentissimi articoli su giornali e servizi su telegiornali che descrivono il tutto in modo manipolatorio e tendenzioso, a sostegno totale della politica proibizionista della destra e della sinistra.

Nonostante tutto il Tossic Park Discount funziona molto bene: apertura 24 ore su 24, coca e white a prezzi super ribassati, grande pubblicità sui mezzi di informazione, ampi spazi per il consumo sul lungo Stura, molto comodo anche il **take away** (prendi e porta via) grazie alla vicinanza di mezzi pubblici e tangenziale

Anche la gestione mista antiapartheid pusher neri e tossici bianchi rappresenta una

per alcuni è veramente difficile uscire dalle spire cocanfetaminiche del parco. È impressionante vedere 100-200 persone che si fanno di coca contemporaneamente...

In orario serale e notturno va fortissimo il servizio take away, tanti clienti, venerdì e sabato tantissimi, si recano al parco solo per fare la spesa e vanno via dopo pochi minuti. Sulla strada tra il Novo Hotel e il Tossic Park si vedono solo consumatori entrare ed uscire, alcuni sono in "botta di coca" e, in preda ad allucinazioni, vagano in mezzo alla strada rischiando di farsi investire e cercando di raggiungere la fermata del tram in corso Giulio Cesare. Tanti di quelli che sono automuniti si fanno subito in macchina nelle vie adiacenti al parco e scaricano i loro rifiuti (siringhe, fiale di vetro e tamponi) per strada e sui marciapiedi con grande gioia dei residenti già esasperati dagli scippi, dai furti nelle auto e dal consumo per strada che avvengono nelle vie sotto le loro abitazioni. Di notte in mezzo al boschetto a 50 metri dalla strada di fronte al Novo Hotel ci sono una trentina di pusher neri, che urlano, telefonano, si fanno segnali luminosi con i cellulari, e poi naturalmente fanno un grande business. Sono organizzati in 4 turni da 5-6 ore che in 24 ore fanno 100 pusher dotati di

Il Tossic Park è in una condizione di emergenza sanitaria perché l'uso compulsivo di cocaina per via iniettiva, il taglio, la qualità delle sostanze vendute (sempre peggiorate) e le condizioni igieniche terrificanti in cui si svolge il consumo hanno effetti devastanti sui frequentatori del parco più assidui che subiscono contagi, gravi infezioni e overdose in una situazione di grande abbandono e disinteresse da parte dei servizi sanitari. Questa emergenza però non è riconosciuta come tale da nessuno, né dai mass media, né dai politici e neppure dai servizi sanitari perché scomoda, sconveniente e inefficace a mantenere alto il livello di allarme sociale percepito dalla cittadinanza. E' più efficace a questo scopo far passare come emergenze situazioni croniche come il terrorismo, i rifiuti o la sicurezza sociale.

La cosa tragica è che l'unica soluzione sensata ed efficace ai problemi che causa il Tossic Park (emergenza sanitaria per i tossici, consumo a scena aperta per i residenti) è rappresentata dalla **narcosala** che però è rifiutata sia a destra che a sinistra.

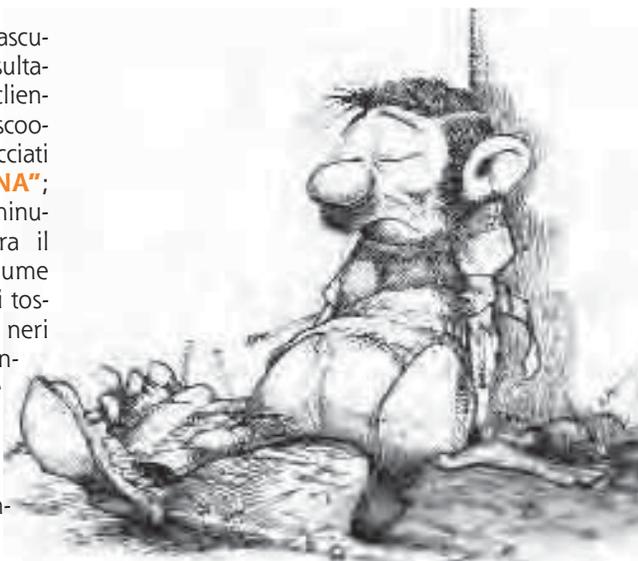
Il Tossic Park non lo puoi eliminare, al massimo si sposta e Torino è piena di parchi...

 fulvio b.

TOSSIC PARK discount

strategia vincente: decine di pusher neri si occupano della vendita, del servizio d'ordine e della vigilanza; mentre centinaia di tossici bianchi comprano, si bucano, vanno avanti e indietro cercando sempre qualcosa, stanno fermi e immobili impallati nei loro trip narcotici, alcuni vendono siringhe, altri fanno i cavallini (procacciatori di clienti) e altri ancora bucano chi non riesce a bucarsi da solo. C'è chi va in "loop" e si spara in vena centinaia di euro di coca per più giorni di seguito ed esce dal parco solo per il tempo necessario per procurarsi i soldi per farsi, senza mangiare e senza dormire, sempre più magri sempre più sporchi e più sfatti intrappolati in un vortice che oltre il fisico sfinisce anche la mente con paranoie, allucinazioni e deliri;

un centinaio di palline di coca e white ciascuno che vendono a circa 10 euri l'una, risultato: 100.000 euron, grande business. I clienti arrivano in continuazione a piedi e in scooter, vengono accolti, circondati e abbracciati da 4-5 pusher urlanti "ROBBA BBUONA"; chi compra solamente sparisce dopo 2 minuti, chi invece vuole consumare supera il boschetto e accede alla spianata tra il fiume e gli alberi dove ci sono un centinaio di tossici bianchi che consumano. I pusher neri oltre a vendere controllano il parco, mantengono l'ordine e tengono d'occhio le vie d'accesso, fanno entrare solo i clienti e danno l'allarme in caso di arrivo delle forze dell'ordine. Per chi non frequenta il Tossic Park la visione, la sensazione, è forte, fa paura.



rassegna stampa

Cosa dicono di noi i maggiori quotidiani nazionali...



L'Eclisse 24 ORE

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

È cominciata l'offerta pubblica di azioni di Polvere, un aumento di capitale che servirà, ha spiegato alla stampa la presidente del colosso editoriale, Lucia Superciuk Del Balun, dopo l'incontro con gli investitori nella sede business management di C.so Brescia 14/c, a dare nuovo impulso allo sviluppo della testata attraverso una crescita per linee interne ed esterne su mercati come Porta Palazzo e Parco Stura, ancora in piena turbolenza dopo la crisi dei mutui americani subprime ed il conseguente crollo dei prezzi di coca e roba.

Il titolo Polvere, secondo il responsabile della divisione marketing e public relations del gruppo, Totonno O'Pazz Della Falchera, ha l'obiettivo di rappresentare un investimento «tranquillo, solido, anche per investitori di lungo periodo, perché basa

Wall Street in fibrillazione: Polvere si quota in borsa, al via l'offerta pubblica di azioni



la propria forza sulla cultura dei fatti e degli strafatti». Proprio sul fronte dei risultati, Confindustria, attraverso la sua portavoce Pina La Cavallina, stima che il gruppo «chiuderà il 2008 con esiti stupefacenti».

Nei primi mesi dell'esercizio in corso, secondo stime de L'Eclisse 24 Ore il gruppo

Polvere ha già registrato ricavi consolidati pari a 41,7 euro (+11,9% rispetto ai 5 anni precedenti) con un plusvalore di 5,6 euro (+45,2%) e un risultato netto di competenza del gruppo pari ad un surplus di 13,8 palline di roba negoziate sulla borsa di Parco Stura.

TORINO SOLO 20 CENT CRONICA QUI

ESCLUSIVO

NON CI SONO PIU' DUBBI: QUELLI DI POLVERE SON TUTTI DROGATI

Blitz delle forze dell'ordine alla redazione del giornale Polvere: arrestati 700 tossici clandestini, 1500 immigrati senza permesso di soggiorno, 500 sfaccendati che non si sa bene come tirano a campare, 200 disoccupati rei di non trovare lavoro, ed un numero imprecisato di sospetti consumatori di splat, una nuova droga estratta dalle corna di bue che ha effetti devastanti. Sequestrato anche un grande quantitativo di preservativi che secondo una informativa passata alle forze dell'ordine dall'agente segreto 007 (nome in codice James Bond), redattori e frequentatori usavano per pratiche orgiastiche.

Partite segnalazioni alla prefettura per il sequestro delle scarpe di un gran numero di persone che camminavano nelle vicinanze della redazione con un tasso alcolico nel sangue superiore di 0,0000001 mg alla norma. Il quartiere ora trema ed ha paura. Non osiamo più uscire di casa, ci dicono gli abitanti, abbiamo paura che arrestino anche noi, perché spesso beviamo un bicchiere di vino a pasto e talvolta ci spingiamo anche oltre! Dove andremo a finire? Perché lo Stato ci ha abbandonati? Eppure siamo anche andati a votarli...



Uno degli arrestati di Polvere

L'OSSERVATORE RUMENO

Appello del Santo Padre ai giovani di Torino Papa Ratzinger lancia l'offensiva etica contro il giornale Polvere



Leggere giornale Polvere è crave errore per i giofani, perché propone culture che poncono la zoddificazione intifiduale al posto di Dio, et una mentalità ke trofa un zuo effetto emplematico nella ricerca tel

piacere at ogni costo, nel diffonder-si tell'uso ti droghe come fuga, come rifucio in paratisi artificiali, ke si rifelano poi tel tutto illusori, perché allontanano i ciofani dalla parola ti Gesù e li afficiano al pek-kato, et ai terripili perikoli tel persecuimento della felicità!

Kfando io ero ciovane, con miei ciovani kamerati di hitler jugend, precavamo tuto il ciorno ke Dio ci liberasse da komunisti, ebrei e zov-versiferi, e mai mai penzavamo a droga e promiskuità sessuale kome atesso sostencono questi depravati. Io dico loro attenti, Dio vi chierà conto e vi punirà...

CORRIERE DELLA PERA

Organo di stampa ufficiale del partito La Roba nel Pugno

Deluso dal risultato elettorale?

NASCE UN NUOVO PARTITO!



La prossima volta non farti più fregare! Il giornale Polvere ti consiglia di votare

LA ROBA NEL PUGNO:
Casa per tutti, lavoro (se ne hai voglia) altrimenti sussidio di disoccupazione a vita, niente tasse, abolizione della polizia, dello Stato, della chiesa e della psichiatria, e soprattutto: **ROBBA AGGRATIS PER TUTTI !!!**

È più PERICOLOSO fumare cannabis o proibire?

 angelina

il vero pericolo rappresentato dalla cannabis è la proibizione, la violazione della libertà, le sanzioni e le condanne individuali che le autorità infliggono nei confronti di chi usa tali sostanze.

Per la maggior parte dei fumatori, la cannabis non pone alcun problema, tranne quello di procurarsela.

I rischi legati al consumo si limitano al fatto che inalare un fumo, qualunque esso sia, è di fatto nocivo per la salute. Ciò è vero per la cannabis, come per il tabacco o i gas di scarico delle vetture a cui siamo continuamente esposti.

Si ritiene che il fumo della cannabis contenga condensato pari a 2 sigarette. Il condensato sarebbe il responsabile del cancro dei fumatori, anche se studi recenti avanzano l'ipotesi che l'uso di concimi sarebbe la vera causa della malattia.

Di certo nei paesi dove la cannabis tradizionalmente viene consumata in modo abituale, l'incidenza del cancro ai polmoni non è più alta rispetto agli standard mondiali, anzi, appare tendenzialmente inferiore.

Mescolare il tabacco all'erba è un fattore di aumento del rischio, perché il tabacco è conciato con svariati composti chimici, e nella combustione genera sostanze che non vi sono più dubbi siano cancerogene. A riprova di ciò sono da alcuni anni apparse anche in Italia scritte dissuasive sui pacchetti di sigarette e tabacchi che avvisano i consumatori dei pericoli del fumo.

L'uso di hashish può provocare ancora più danni, perché il proibizionismo e la mancanza di controllo sulla qualità favoriscono la sofisticazione. L'hashish è spesso mescolato con altri prodotti come resina, colle, paraffina, ecc. ecc.

L'altro problema legato all'inalazione è dovuto al fatto che i fumatori hanno una forte tendenza a trattenere per lungo tempo il fumo nei polmoni. Il THC si deposita sui villi polmonari prima di essere trasportato dalle mucose ai globuli rossi del sangue e da qui nell'organismo. Fumare la cannabis, quindi inalare profondamente il fumo contenendolo il più a lungo possibile, favorisce la sua condensazione nei polmoni. Questa tecnica è più nociva che fumare aspirando ed espirando velocemente.

Per quello che riguarda il fegato si osserva talvolta una leggera diminuzione della funzione epatica, soprattutto in caso di assunzione orale.

Un'anomalia della funzionalità del fegato compare soprattutto nelle persone che consumano insieme canapa e alcol.

Del resto di quest'ultima sostanza sono ben noti e documentati gli effetti negativi sul tessuto e sulle funzioni epatiche.

Un'anomalia della funzionalità del fegato compare soprattutto nelle persone che consumano insieme canapa e alcol. Del resto di quest'ultima sostanza sono ben noti e documentati gli effetti negativi sul tessuto e sulle funzioni epatiche.



In genere le reazioni del cuore al THC sono deboli, tuttavia chi soffre di deficienze cardiache dovrebbe usare cautela nel consumare cannabis.

Gli effetti sensoriali della cannabis sono in stretto rapporto con lo stato psico-fisico di chi fuma, quindi di solito consistono in sensazioni piacevoli, ma non sempre; dipende molto dalla predisposizione e dallo stato d'animo dei soggetti che la assumono.

La cannabis è una pianta che cura molte malattie, ad esempio disturbi depressivi e neurologici di varia natura, ha proprietà analgesiche e anti-infiammatorie, stimola l'appetito, e questo è risaputo da millenni.

Lester Grinspoon, professore emerito di psichiatria dell'Università di Harvard, nel suo libro "Marijuana, la medicina proibita" (Editori Riuniti, 2002) afferma: "Sono giunto alla conclusione che se qualunque altra droga avesse rivelato simili potenzialità terapeutiche abbinate a un simile primato di innocuità, gli specialisti e l'opinione pubblica avrebbero dimostrato per essa un interesse molto maggiore. La reputazione largamente immeritata della cannabis come droga nociva nell'uso ricreativo e le conseguenti restrizioni legali hanno ostacolato il suo impiego medico e la ricerca scientifica. Come risultato, la comunità medica è diventata ignorante in fatto di cannabis ed è stata sia un agente, sia una vittima, nella diffusione di informazioni sbagliate e di miti terrificanti."

Le case farmaceutiche e le industrie biochimiche conoscono bene i molteplici possibili usi di questa pianta prodigiosa, che può attenuare e a volte risolvere innumerevoli problemi psico-fisici, ma preferiscono ignorarlo o addirittura negarlo: essendo essa una pianta facilmente coltivabile da chiunque e praticamente ovunque, i loro profitti ne risulterebbero notevolmente ridotti.

Siamo al solito discorso ...mi pare: il proibizionismo porta tanti guadagni a pochi, e fa tanti danni a molti.

Direttore responsabile: Michele Marangi
Segreteria di Redazione: Angela Giarrizzo

Redazione:
Maria Teresa Ninni, Paola Bertotto,
Roberto Moretto, Franco Cantù, Angelo Pulini,
Firin HIV, Massimo De Paolis, Marco Bellarte,
Luisa Tomasi, Wolfgang Maria Coppola,
Domez, Fulvio Bosio, Romano Gozzo,
Elio Trizio, Pino Rotolo, Carlo Cotti

Hanno collaborato: Paolo Bosio,
Collettivo Don Quixote, Domenico F.,
Vito Sciacca, Antonio Munno

Grafica: za2i - Torino

Direzione e redazione:
C.so Brescia 14/c - 10152 Torino
Tel. 011.232180
email: isoladiarran@gmail.com
web site: <http://digilander.libero.it/polvere3>

Editore: Associazione Isola di Arran

Stampa: Edicta - Torino

TRAUMEFABRIK

 marco bellarte



PROLOGO

Banditi, esclusi, irregolari, senza divisa, prigionieri, esiliati, immigrati. I banditi da un sistema di legge e da un ordine economico. I banditi sono quelli che sfuggono al potere e lasciano presagire una vita senz'ordine. Dai banditi nasce una nuova umanità, nasce una nuova idea di cittadinanza. Chi è messo al bando ruberà il tempo, i soldi, lo spazio, ruberà la gioia di essere in vita. Essere banditi è anche una condizione di solitudine, un destino che vuole preparazione e disciplina interiore... perché il bandito non ha garanzie è può essere ucciso senza colpa alcuna.

**"Non appartengo
al vostro mondo...
del vostro mondo niente mi
appartiene lecitamente"**

(Militant A.)

ACHTUNG BANDITI!

Visone era nel 1918 un piccolo paesino di vecchie costruzioni, a ridosso di Acqui Terme in provincia di Alessandria. Qui nasceva in quel l'anno il protagonista della nostra storia, **Giovanni Pesce**. A Visone, Giovanni visse molto poco: all'età di sei anni fu costretto insieme alla sua famiglia ad emigrare in Francia. Suo padre, antifascista, era perseguitato dalla polizia, e non riuscendo a trovare un lavoro si decise a lasciare l'Italia.

Arrivato oltralpe prende contatto con suoi conterranei emigrati in precedenza nella zona mineraria della Grand'Combe nel sud della Francia. La maggior parte degli uomini che lavoravano in miniera venivano da tutta l'Europa, costretti a lasciare i loro paesi per ragioni politiche. Giovanni all'età di 14 anni iniziò a lavorare in miniera e ci lavorò per più di 4 anni. Nel frattempo con i compagni di lavoro si parlava dell'Italia, del fascismo e di Mussolini. In Francia nel 1935 ci furono le elezioni amministrative, e Giovanni che frequentava le sedi del partito comunista francese si impegnò per organizzare dibattiti, comizi, e riunioni di partito.

Poco dopo dalla Spagna arrivarono le notizie del colpo di stato fascista ordito dal generale Francisco Franco, appoggiato dai fascisti italiani e tedeschi. Questa fu la molla che a soli 18 anni, nel 1936, lo fece partire volontario per la Spagna, poi arruolato nelle "brigade internazionali" esercito antifascista dove erano confluiti uomini (e donne) da tutte le parti del mondo, desiderosi di battersi contro il fascismo in prima persona. Fu l'esperienza che lo cambiò profondamente come uomo, vivendo così giovane l'opposizione armata al fascismo, preludio di quello che pochi anni dopo sarebbe accaduto in gran parte d'Europa.

Intanto il fascismo in Italia, salito al potere con l'appoggio della monarchia, dopo aver sciolto il parlamento e messo al bando tutti i partiti avversi al regime con l'uso della violenza, invadeva Etiopia e Somalia, nel sogno barbaro e illusorio di creare l'"impero".

Nel settembre 1939 scoppia la seconda

Nel luglio 1943 il governo fascista cadde. Pesce riuscì a lasciare Ventotene un mese dopo e tornò ad Acqui Terme.

L'8 settembre 1943 viene firmato e proclamato l'armistizio con gli alleati. Radio Londra raccomanda ai civili di nascondersi o fuggire mentre i comandi antifascisti spingevano ad armarsi e organizzarsi. Pesce si trasferisce nuovamente a Torino, dove gli operai della FIAT in sciopero (e a Milano quelli della Magneti Marelli), ostacolavano la produzione che in quel periodo era stata convertita totalmente alla fabbricazione di materiale bellico. Fermare la produzione di armamenti o perlomeno rallentarla era un obiettivo primario per la resistenza antifascista. In città Pesce ritrovò un vecchio compagno di confino con cui aveva mantenuto i contatti, e su sua richiesta si trovò a riformare i **GAP** (gruppi d'azione patriottica) appena decimati dai tedeschi con impiccagioni, fucilazioni ed arresti. Dalla base di via Brunetta dietro corso Racconigi, iniziò ad



guerra mondiale. Nel 1940 l'Italia si accoda all'alleato tedesco nell'illusione di una facile vittoria.

Dopo la guerra di Spagna, con il ritiro nel 1938 certamente molto ambiguo e dibattuto delle brigate internazionali, nel 1939, Giovanni Pesce ritorna in Francia dalla sua famiglia, e riprende a lavorare nell'officina collegata alla miniera. Dopo 2 anni, quando anche la Francia viene occupata dall'esercito tedesco, come ormai quasi tutta l'Europa, a Giovanni non rimane che ritornare in Italia, ed approda a Torino. Qui viene arrestato per aver partecipato come antifascista alla guerra di Spagna, e condannato ad un anno di reclusione nel carcere di Alessandria e successivamente inviato al confino nell'isola di Ventotene, per 5 anni. Pesce dirà poi più volte che a Ventotene crebbe davvero significativamente la sua coscienza e conoscenza politica.

Sull'isola erano confinati tutti i maggiori esponenti politici antifascisti italiani. Per il regime erano soggetti da isolare e controllare a vista, e la reclusione su un'isola era l'ideale per contenere quasi 900 persone.

organizzare ed addestrare uomini e ad impostare la nuova strategia della guerra partigiana dei GAP.

La prima azione fu diretta contro un collaborazionista fascista dalle parti di piazza Statuto.

Poi iniziò la fase delle bombe, la prima fu in un locale pubblico ritrovo di tedeschi e fascisti in via Sacchi, nel gennaio 1944. Ma una delle azioni che resterà nella storia della guerra di liberazione fu l'attentato al ripetitore radio situato vicini allo Stura (in fondo a corso Giulio Cesare), ripetitore che disturbava le frequenze di Radio Londra, la radio degli alleati inglesi che ogni sera anche a Torino trasmetteva notizie della guerra contro i tedeschi ed informazioni in codice per i gruppi partigiani combattenti. La sera del 17 maggio 1944 "Ivaldi" (uno dei nomi di battaglia che Giovanni Pesce si era dato), **Dante Di Nanni** e altri due partigiani (Bravin e Valentino) fecero saltare la centrale radio sul ponte dello Stura. Ripiegando vennero intercettati dai tedeschi, Bravin e Valentino rimasero feriti, catturati e più tardi impiccati. Ivaldi (ferito leggermente) e Di Nanni (ferito molto grave-

mente) tornarono non senza problemi alla base di **via San Bernardino 14**. Ivaldi andò a cercare un medico amico, che prestò cure e consigliò un ricovero per Di Nanni. Mentre Ivaldi si dirigeva verso il comando generale per nuovi ordini e Di Nanni aspettava un'autolettiga, il rifugio di via San Bernardino venne intercettato dai tedeschi grazie ad una delazione di una spia. I tedeschi incautamente bussarono alla sua porta,



e **Di Nanni** li accolse a colpi di mitra e bombe a mano. I fascisti a cui si erano aggiunti i nazisti convinti di trovarsi di fronte a molte persone, forse un intero gruppo partigiano, continuarono per ore ad attac-

nella strada, morendo nello schianto. Dopo l'attentato alla stazione radio i tedeschi diedero un giro di vite a tutta la città. Muoversi era diventato impossibile per i gappisti. Dal comando antifascista fu consigliato ad Ivaldi di spostarsi a Milano, anche lì c'era bisogno di riorganizzare le file della Resistenza. Giovanni Pesce a Torino "**Ivaldi**", a Milano diventò "**Visone**", soprannome che si porterà dietro per tutta la vita. Milano era messa peggio di Torino. In quei giorni dopo un breve soggiorno con i partigiani in montagna si rifornì di armi e di nuovi compagni di viaggio, spesso ragazzi che fino a poco prima erano solo semplici contadini. A Milano, dicevamo, continuò a formare nuove leve. Tra loro conobbe quella che poi diventerà sua moglie alla fine della guerra, Onorina Brambilla, nome di battaglia "**Sandra**". Quella del nome di battaglia per i partigiani era una necessità. Bisognava cambiare identità molto spesso per non essere identificati dalla polizia fascista. Con lei e altri compagni distrussero dei locomotori parcheggiati in stazione con circa quattordici bombe sistemate un po' dappertutto, tanto è vero che i tedeschi pensarono

città, a dare un segnale forte alla popolazione, per anni vissuta nel mito che tedeschi e fascisti fossero invincibili. Il 25 aprile scattò l'insurrezione che fu preparata a lungo, fu necessario l'ordine di attacco e l'appello alla popolazione perché vi prendesse parte, era quello il contributo decisivo, gli operai che dovevano scioperare e scendere in piazza a fianco dei partigiani. Tra la notte del 25 e 26 aprile furono occupate caserme militari, sedi di giornali, solo al carcere di San Vittore si sparava ancora. La rivolta di Milano non ebbe conseguenze drammatiche come in altre grandi città, la presa di controllo del centro città fu abbastanza veloce, e si sparò ancora per poco in periferia. Giovanni Pesce alla fine della guerra aveva ventisette anni, si sposò, e continuò la sua vita politica dapprima come responsabile dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) di Milano, città nella quale visse il resto della sua vita, poi come dirigente politico del PCI. Il 25 aprile 1947 due anni dopo la fine della guerra, in Piazza Duomo a Milano in una manifestazione ufficiale gli fu consegnata la medaglia d'oro al valor militare (riconoscimento che andò anche a Dante Di Nanni, postumo) per le sue imprese nella guerra di Liberazione a Torino e Milano.

C'è una foto di Giovanni Pesce che lo ritrae il giorno della Liberazione a Milano su una autoblinda, in piedi con il suo mitra a tracolla insieme ad altri partigiani mentre sfilano per le vie della città. Quello era Visone, pure quel giorno il suo sguardo era attento, scrupoloso, guardingo, anche a lui non doveva sembrare ancora vero che la guerra fosse finalmente finita. La politica l'accompagnò fino alla fine: Giovanni Pesce "**Visone**" morì a Milano il 27 luglio 2007, all'età di 89 anni.



care il rifugio difeso unicamente da Di Nanni, mentre iniziava a girare la voce per il quartiere che un solo partigiano stava tenendo testa a un numero spropositato di nemici.

I nazifascisti fecero arrivare prima un'auto-blinda, e poi addirittura in quella piccola via un carro armato che prima che sparasse un solo colpo, Di Nanni mise fuori uso con del tritolo.

Ogni tanto dalla strada tedeschi e fascisti provavano a forzare ed entrare, riportando ingenti perdite. Ivaldi aveva lasciato a Di Nanni due mitra, un fucile, tritolo, dinamite e bombe a mano. Per molte ore Dante Di Nanni da solo respinse l'attacco di quasi trecento tra tedeschi e fascisti ferendone e uccidendone gran parte. Alla fine dopo aver sparato l'ultimo colpo contro un cecchino si alzò in piedi, si avvicinò al balcone aspettando la raffica finale ma nessuno fece fuoco, i suoi nemici guardarono quel ragazzo di soli diciannove anni che gli aveva tenuto testa così a lungo senza sparare. In quel momento Di Nanni, ormai morente per le ferite, scavalcò la ringhiera del balcone col pugno chiuso alzato, e si gettò giù

fosse un attacco aereo. Quei treni servivano a spostare materiale rubato alla popolazione civile, ma anche prigionieri militari e civili destinati ai campi di concentramento. Inoltre distruggere quel nodo ferroviario "greco/pirelli" serviva a rallentare il movimento di truppe nazifasciste da un fronte all'altro. Per queste azioni i tedeschi arrestarono quaranta persone, di cui poi tre fucilate davanti alle loro bare, uccisi perché si rifiutarono di fare i nomi dei gappisti responsabili. Un'altra azione importante fu l'attentato alla stazione centrale, nel locale ristoro dove la presenza di tedeschi era più massiccia. Uno dei gappisti si travestì da soldato fascista ed entrò nel locale con uno zaino sulle spalle. Lo zaino conteneva tre bombe al plastico. Si tolse lo zaino, lo appoggiò a terra ed uscì. Poco dopo il locale saltò in aria. Siamo nel marzo 1945 la fine della guerra è alle porte, ma non per i partigiani che eliminarono un dirigente di fabbrica, tenente colonnello fascista responsabile di centinaia di deportazioni di operai. Se ne occupò personalmente Visone, che gli sparò con due rivoltelle.

Gli attentati servivano, pur nella loro tragi-

EPILOGO

Il grazie a persone come Giovanni Pesce che fece la guerra di liberazione nelle città occupate da fascisti e tedeschi, a Dante Di Nanni morto con le armi in pugno a 19 anni, a centinaia di altri partigiani caduti combattendo il fascismo, a Beppe Fenoglio che ci ha fatto scoprire i partigiani di montagna, altro pezzo importante della storia che qui assai parzialmente abbiamo cercato di raccontare, la Resistenza, questo grazie, dicevamo, rimane e rimarrà per sempre.

E mai bisogna dimenticare i valori e gli ideali della Resistenza, parola che sembra passata di moda, certe volte sin troppo impegnativa da pronunciare, ma così attuali da ricordare e rilanciare in questi tempi bui che stiamo vivendo, **contro ogni forma di fascismo che cerca di rialzare la testa.**



Teknival

La musica è un mezzo di comunicazione universale, su questo non si discute. Io ci vivo, non nel senso che lucro sulla musica, ma vivo la mia vita come una lunga colonna sonora, ascolto tutto tranne il liscio e la commerciale. A partire dal 1988 ho cominciato ad ascoltare la cosiddetta musica house o garage, inizialmente con un po' di disappunto essendo il mio un background da rockettaro. Col tempo ho capito che la musica house-garage, che ha preso varie sfumature (tekno, breakbeat, drum'n'bass, spiral, ecc...) rispecchia il suono delle macchine, delle industrie, del nostro tempo moderno.

I tempi cambiano, gli eventi maturano e le occasioni di partecipare ad un buon rave diminuiscono. Questo insieme di fattori è dato dal fatto che il sistema ha assorbito velocemente il concetto di alternativo, trasformando ed istituzionalizzando le feste, racchiudendole in locali con relativi servizi d'ordine e bevande a partire da 3 euro. Cose mai viste nel circuito "off" ossia quello del vero rave illegale.

Ad esempio l'ultimo rave al quale ho partecipato, se di rave party si può parlare, a partire dal luogo in cui si è svolto, il palazzo del lavoro (roba da far rivoltare nella tomba Simone Cordero, un dj torinese che faceva parte del s.s. "acid drops", morto purtroppo per abuso di sostanze proprio al "Sonoria", un teknival spagnolo) e finendo con la chiusura obbligatoria della festa alle 6,00 del mattino: un bel pacco. Ah, dimenticavo: la maggior parte dei partecipanti era composta da quegli alternativi che di veramente alternativo hanno il paparino borghese che passa i soldi per fare i rivoluzionari del cazzo.

Tutto sommato non avevo rimpianti, volevo solo essere da un'altra parte.

Per fortuna nella mia vita non ho assistito solo a scenari come questo, quantomai irreali e buffi, ma ho assaporato, in alcuni rave, la pazzia gioia di un orgasmo cosmico collettivo, in piena libertà, e soprattutto, ci tengo a dirlo, senza i servi dei servi (forze dell'ordine). I soundsystem che battono da 160 a 180 bpm, devi essere carico per reggere la tekno, la breakbeat, la drum'n'bass. Un po' di speed può aiutare. Io alle feste prediligo speed e coca per riuscire a ballare. C'è chi viaggia con keta e trip, chi vuole ecstasy, oppio, metanfetamine e via dicendo.

Tutte sostanze da rispettare per la potenza e gli effetti, quindi da assumere con un minimo di consapevolezza; bisogna idratarsi quindi bere molta acqua e poco alcool. Attenzione, alcool e coca oppure alcool ed ecstasy fanno brutti scherzi. Anche con la keta bisogna fare attenzione, perdi la cognizione delle sensazioni tattili e visive. Un ragazzo è morto affogato in una festa a Viterbo, ha fatto uso di keta e voleva farsi un bagno (pessima idea). Peccato che era solo, vicino al lago, e il rumore della musica ha contribuito involontariamente alla sua morte. Ribadisco che qualsiasi tipo di droga "pesante" (hashish e marijuana non fanno testo) ha bisogno di essere trattata ed assunta con molta attenzione. Lo so che è retorico dirlo, ma si può morire, e purtroppo ho perso cari amici a causa delle "polveri magiche".

Altri bei ricordi permangono nei meandri della mia mente, in particolare il teknival di Barcellona al capodanno 2000/2001. Cinque ragazzi in fuga dalla realtà della piccola bara italiana fatta di ipocrisia e illusioni pietose.

Non volevo e non voglio far la fine di certe persone per bene, neanche diventare un fighetto con le scarpe da cabinotto torinese che cola grasso ottimismo, vomita e spara sentenze che rasentano il ridicolo. Che si fotta lui e la sua "belle époque" del cazzo. Io continuo a frequentare i rave da buon pazzo maniacale autolesionista nichilista stupefatto (più fatto che stupe) senza rimpianti e senza remore, ballando e parlando senza parole, sognando ancora una volta nel mio piccolo angolo di libertà.

Quest'esistenza mondana e materiale me l'ha fatto a fette. Ho bisogno della mia valvola di sfogo, ovvero trovarmi con un po' di gente giusta al posto giusto... Come un lampo nella mente: un rave. Non un rave qualunque: un teknival. Festa a go-go, possibilità di scegliere il tipo di sostanza da assumere senza la paura di qualche sbirro che mi rovini la festa, e tanta voglia di ballare.

Bene, non rimane che trovare qualche amico con cui andare, meglio non essere da soli, aiutarsi a vicenda in un qualsiasi momento della festa o condividere la pazzia gioia che si scatena dopo l'esplosione chimica.

I padroni di questa società vorrebbero vendermi il loro paradiso fasullo ma non mi danno neanche un posto al cimitero se non pago.

FOTTETEVI!

Mi farò mangiare dai vermi...



Cronache dalla "Disco"

 by "eve"

La vita è come una sigaretta fumata con avidità, penso dunque sono, decido per la mia vita.

Come un personaggio "Baudeleriano" mi muovo in questo secolo, con addosso gli abiti e gli usi di "Sex and the city".

Di tanto in tanto ho voglia di incontrare persone simili a me, so dove trovarle.

Babilonia ha cambiato luogo ma non natura, è radicata come una rete capillare in tutto il mondo.

Attraverso lei si esprimono arti e musiche del nostro tempo, balli e rituali erotici solitari in abbondanza, attraversano con il loro mondo trasversalmente altri mondi nascosti.

Io penso dunque sono e voglio esprimermi, auto afferarmi e farmi ammirare mentre ammiro i miei simili. Voglio confortare la mia solitudine in Babilonia, gioire, ritualizzare tutto di me e tutti intorno a me.

E allora, a volte cerco un "amica" mia complice chimica per esaltare le orgiastiche risate che ho voglia di fare...

Voglio il mio party segreto, è un mio diritto, so dove andare, in discoteca.

Ed ecco che incontrando lei, scopro la parte più nascosta di me, lei fa emergere uno splendido sogno, pieno di colori accesi vivi, come fragranze inebrianti, nuove dimensioni e scale da salire, e tanto, tanto suono, che si trasforma a volte in un grande silenzio interiore e globale dove attraverso l'abbattimento della costrizione, ritrovo la vera me, piccola bambina indifesa che come cappuccetto rosso si appresta ad attraversare il gran bosco della vita.

Dove il tempo è sospeso, in laboratori di ludica sperimentazione emozionale, comportamenti ricchi di assunti erotici, giochi di ruolo e allusioni.

Tutto è alla portata di tutti o di chi si mette in gioco. Favola di endorfine che scorrono nelle vene come fuochi d'artificio, sospiri, respiri, occhi, sguardi che si incrociano, il ciclo del cerchio si ripete nella culla del sensismo puro.

Sentire è ciò che muove i fili della giostra della vita. Dove il tempo è sospeso lo posso toccare, sentire battere come cuore senza tempo e sosta.

Danzatrici senza tempo e luogo, che cingono luce in musica, vita.

Fatemi ballare...



RISVEGLIO

vito sciacca



Era un urlo disperato, l'estremo anelito di un'anima in agonia. Un bercio così angosciante che ebbe il potere di trasportarlo in un attimo dalle nebbie del sogno alla veglia e farlo avvicinare allarmato alla finestra, dalla quale si sporse con una certa titubanza, preparato alle visioni più truci. Ma la realtà, come spesso accade, superava le più fosche attese: vide infatti un gruppo di ragazzi, che sarebbe stato riduttivo definire ubriachi fradici, ridere sgua-iatamente, per poi tacere dando così modo al "solista" del gruppo, una volta riempitosi i polmoni, di prodursi un un'altra performance vocale, se possibile ancora più agghiacciante della prima. Ciabattò stancamente per la stanza, consolandosi con le visioni estemporanee che gli attraversavano la mente: secchi colmi di acqua gelata, nerbi di bue e financo fucili da caccia caricati a sale grosso. Poi si strinse nelle spalle, si distese nuovamente nel letto ed attese il sonno, che giunse quando già albeggiava, dopo innumerevoli avvoltoamenti tra le lenzuola sfatte. Quando riaprì gli occhi la sveglia sul comodino indicava le undici meno un quarto, e allorché finalmente trovò la forza di alzarsi, radersi e vestirsi, mezzogiorno era trascorso da un pezzo.

"Così mi sono giocato il pranzo..." disse tra sé armeggiando con la chiusura della caffettiera ed accese il fornello. Mentre attendeva rivolse uno sguardo circolare alla cucina: non era cambiato nulla dalla sera prima, ma adesso percepiva chiaramente il senso di trascuratezza, quasi di abbandono che allignava tra quelle pareti. Come gli accadeva sempre più spesso in questi ultimi anni ripensò a sua moglie. Nel pomeriggio sarebbe andato a trovarla, come faceva tutte le domeniche. Soltanto, oggi era ferragosto: i tram facevano servizio? Non riusciva a ricordarlo. Bevve il caffè appoggiato al davanzale. In giro non c'era anima viva. Improvvisamente gli ritornò in mente un pomeriggio di tantissimi anni prima, lui da solo nel cortile della casa dei genitori, con una pallina di gomma in tasca e nessuna voglia di giocarci. Ferragosto, anche allora. Strano, però, che scherzi gioca la memoria: faticava a ricordare cose accadute la settimana prima, ed a volte, invece, affioravano questi ricordi così nitidi nei minimi particolari... Gli cadde lo sguardo sulle mani, mentre asciugava la caffettiera con una salvietta non del tutto pulita. La pelle grinzosa, macchiata e contornata dal ricamo delle vene che spiccavano bluastre

sotto la pelle esangue. Le mani di un vecchio, pensò chiudendo il pugno.

Fuori la calura faceva ondeggiare le pietre del marciapiede. A volte si sorprende a desiderare che tutto questo cessasse, che la vita smettesse di tormentarlo. Smettesse per sempre. Giunto alla fermata del tram numero 52, quello che faceva capolinea al cimitero, fece per sedersi, ma una rapida occhiata agli sputi che costellavano il suolo della pensilina lo dissuase. Rimase in piedi, ad aspettare.

Quando aprì gli occhi quell'urlo selvaggio gli echeggiava ancora nelle orecchie. Ansimava di terrore. Accese la luce e subito si guardò le mani, le braccia: tutto a posto, come la sera prima. Erano le mani e le braccia di un trentenne, come doveva essere.

Un incubo. Soltanto un terribile incubo. Colmo di un infinito senso di sollievo e di una strana euforia si affacciò, ma non vide nessuno: niente ragazzi, nessuna vittima. Aveva sognato anche quello. O forse no? Ad una finestra del palazzo dirimpetto c'era un'altra persona affacciata, che guardava anch'essa verso la strada. Un vecchio. La sua allegria si spense di colpo. Rientrò in casa, con l'anima ancora dolorante.

...e il naufragar m'è dolce in questo mare

Antonio Munno

(G. Leopardi)

- Ammutiniamoci, fratelli! Riprendiamoci il timone e buttiamo a mare il capitano. Siamo tutti marinai e tutti capitani di un'idea. C'è da discutere questa rotta che ci incanta come il canto delle sirene ma che lascia una scia di sangue e di dolore. Quello è il nostro sangue di marinai e di uomini mortificati. -

Li guardò ad uno ad uno: facce da marinai eterni! Troppi ruffiani dal ghigno perfido, troppi farisei e troppi "teniamo famiglia!" con la testa fra le spalle. Tutti concordarono: è pazzo! Parole al vento. Il vento le custodi, geloso.

Fece cadere in mare una scialuppa e si tuffò. Solo con il mare ma al timone della sua vita.



Largate da aqui cabron!

il mio mondo

 franco c.

Il mio mondo è costantemente in penombra. Spesso l'oscurità l'avvolge completamente e per vederci bisogna accendere le candele.

Piove sempre ed è perpetuamente avvolto dalla nebbia.

Donne e uomini hanno volti pallidi, bianchi come la luna e vestiti scuri, neri come la notte.

Il mio è un piccolo mondo appartato rispetto al grande mondo degli umani, dolorosamente geloso della sua unicità e della sua consapevolezza.

Coloro che lo abitano parlano poco, sanno quanto sia mendace il linguaggio. Comunicano col silenzio e con lo sguardo, con occhi sempre pronti a piangere lacrime disperate per la disperante condizione del vivere.

Il mio mondo è un mondo autistico gli abitanti vivono una vita interiore propria ed esclusiva, anteposta alla realtà del mondo e degli uomini.

Se sai osservare puoi scorgere a tratti questo piccolo mondo sul volto esangue di un individuo che si aggira solo, di notte, illuminato dalle gelide luci gialle che bucano la notte della città come un ago che buca la pelle.

Lo distinguerai forse per un attimo, percependolo col cuore e non con i sensi, poi si dissolverà nel nulla, nel nulla di quel piccolo mondo con i suoi spettrali abitanti, nel nulla della sua peculiare singolarità, nel nulla della sua coscienza compiuta, della sua visione assoluta, quel grande nulla da cui tutti proveniamo e verso cui tutti improrogabilmente andiamo.

Largate da aqui cabron! Se acabo! En mi casa de mi vida ago lo que quiero:

la valigia con un abile lancio da sopra l'armadio planò in scivolata nel corridoio giusto davanti alla porta. In sequenza giacche, pantaloni, biancheria. No! La camicia di seta rosa no! Togliendola malamente dalla gruccia l'aveva strappata. Mi avvicinai minacciosamente, lei, scartandomi abilmente, corse in cucina per riapparire - gli occhi iniettati di sangue - brandendo il coltello per dissossare.

Decisi che forse non tirava aria. Mancava ancora qualche settimana a Natale ma nelle strade c'era già aria di festa.

Coppie di ragazzi sciamavano per le strade o chiacchieravano fuori dai bar con i bicchieri in mano.

Erano solo pochi minuti che avevo lasciato Elena e già mi sentivo tremendamente solo.

Cosa faccio? L'insegna di un bar mi suggerì la risposta; nella sala le immagini di ragazzi festanti che a picconate frantumavano il muro di Berlino scorrevano su un televisore; mentre bevendo il mio pastis pensavo a che fare... già, quell'hostal vicino al mercato nella città vecchia!

Man mano che camminavo cambiava il paesaggio e le persone: dai bar e i locali alla moda alle stamberghe e vinerie.

Dai sorrisi e le risate alcoliche di fighetti in larghe vie, agli sguardi duri di chi sta cercando di vendere o comprare in stretti vicoli tra musiche gitane.

Davanti all'hostal un travestito ed una adolescente si proposero in coppia. Però proprio dentro nell'atrio c'era Ignacio; comprai un paio di dosi e gli chiesi una sprizzo. Salii in camera, una lampadina attaccata al soffitto, un letto di metallo da una piazza, un comodino ed una sedia.

Proprio mentre stavo facendo il secondo risucchio e la roba stava salendo alla grande sentii picchiare alla porta. - Chi è? - Hai un accendino per favore? Aprii, una ragazza che già avevo notato salendo le scale tendeva il braccio, le detti l'accendino.

- Perché non vieni di là con noi a farti una birra! Nella sua stanza oltre a lei c'era sua sorella con suo marito; credo ci vivessero.

Tra una birra ed una canna e una canna ed una birra ci raccontammo le nostre cose.

Fraternizzammo; a tal punto che lui in un eccesso di slancio amicale mi offrì la moglie che sorrideva compiaciuta. Preferii fingere di essere troppo fuso per approfittarne.

Accettai invece l'invito di Nieves di andare a casa sua. Uscimmo dal centro brulicante umanità sino ad arrivare ad un vecchio edificio disabitato. - Aqui vivo io.

La casa abbandonata era semidistrutta, dovemmo camminare tra macerie per arrivare alla sua abitazione. Aprì la porta e..... miracolo! Una grande stanza bene arredata quasi pulita con il suo angolo cottura, persino la doccia, tutto funzionante, c'era l'energia elettrica, l'acqua, tutto.

La sua bocca sapeva di fumo birra e prosciutto affumicato; giocammo con i nostri corpi dandoci reciprocamente piacere.

Dopo di che prese la borsezza, la stagnola era già sul comodino e ci fumammo del cavallo.

Scoprimmo che eravamo fatti l'una per l'altro. Decidemmo che non ci saremmo più lasciati!

Il mattino dopo quando mi risvegliai ero solo; scesi a far colazione, provvista di sigarette e alcool. E mi ributtai sul letto.

Nel primo pomeriggio riapparve: un bacio, stagnola e via.

Non ricordo quanti giorni passarono, si fumava cavallo e si facevano progetti per il futuro.

Un mattino mi risvegliai con stomaco e budella che lottavano tra loro, la testa che mi scoppiava; corsi in bagno, piegato sul cesso vomitai vomitai vomitai. Mi sciacquai alla buona.

Rialzandomi vidi un estraneo allo specchio: barba di parecchi giorni, sguardo allucinato. L'osservai incuriosito. Mi riconobbi. Iniziai a studiare ogni dettaglio di quella faccia ne penetrai lo sguardo; forse avrei capito come cazzo riuscivo a ficcarmi sempre in quelle situazioni.

Ma l'immagine anche lei mi interrogava. Qualunque risposta cercassi non l'avrei trovata né in quel viso né in quella stanza.

Ripercorrendo la strada per Pedregalejo di tanto in tanto mi facevo una birra per farmi coraggio. Arrivai al bar di Josè febricitante: - Ola caballero -

Il suo sorriso triste mi fece capire che dovevo avere un aspetto di merda.

Mi abbracciò e mi offrì la colazione. Eh l'amicizia!

Scomparve nel retro e lo sentii parlottare al telefono. Sta facendo quel che spero? Sì!

Dopo pochi minuti lei apparve sulla porta. Un'apparizione, bella come non l'avevo mai vista. ELENA!

- Ola tonto, vamos a la casa. -

Mi prese per mano. Io docile la seguii.

Avessi avuto la coda avrei scodinzolato.

La notte tra il 10 e l'11 maggio è mancata Anna Elena, nostra collega e collaboratrice.

Cara Anna, gli amici e compagni di viaggio, di lotte, avventure, sventure, che con te tante cose hanno condiviso, ti salutano e ti ricordano con affetto.

Il dolore per la tua scomparsa ci spinge a continuare sulle strade di denuncia, cambiamento e trasformazione di questo misero esistente che insieme abbiamo intrapreso.

**Ciao Anna,
che la sorte ti sia benevola
almeno in questo ultimo
viaggio.**

